QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 27 Gennaio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 23

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-061. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci economici L. 250, Avvisi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 250 (eccedenza di 60 mm. L. 250); edizioni dir. fasc. L. 1000 p/s L. 250 per mm.). Rebi di ripresa e Rubriche comuni L. 800 la mm. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 7350, semestre L. 3700, trimestre L. 1850. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Perchè?

Possiamo parlare del sesto ministero De Gasperi anche se i ministri non hanno ancora giurato nelle mani del Presidente della Repubblica, anche se alle telecomunicazioni andrà piuttosto il deputato Cajo, che il senatore Sempronio. La sua struttura è chiaramente delineata: cioè perfettamente identica a quella del quinto. Immutata la politica estera, interna, finanziaria, culturale. La stessa politica e gli stessi uomini. Viene spontanea la domanda per quale ragione si è lasciato per tre mesi il Paese senza un governo efficiente per concludere come si punto di partenza? E ciò in momento delicatissimo di politica estera come bene ha sintetizzato l'on. De Gasperi pregando la Camera di decidere in tempo perchè « si rischiano cose grosse » mettiamo in pericolo una situazione, cioè ci mettiamo in debolezza formale di fronte al primo mandato della nuova Italia nella situazione internazionale ». Allude alla questione somala che non da ieri è sul tappeto. Il prestigio dell'istituzione parlamentare è cresciuto o diminuito? è cresciuta o diminuita la fiducia in essa?

L'on. De Gasperi è troppo sagace per non avere avuto innanzi agli occhi e molto chiaramente le conseguenze di questa sua politica: e certamente non ha agito senza una ragione che a lui deve essere apparsa di peso maggiore di tutto il male che fatalmente ne derivava: la ragione è il suo tenace attaccamento alla formula del 18 aprile. Per difenderla e per conservarla egli ha accettato che scoppiasse una crisetta, che era una vera crisi, che ministeri importanti rimanessero vacanti (perchè un ministro che sa di essere « a interim » non prende decisioni) in attesa che dopo due mesi il congresso di Napoli decidesse o meno di continuare la collaborazione come se la vera efficienza della democrazia cristiana dipendesse da quell'evento. Non vi è nella storia parlamentare del mondo un precedente simile. Interim e crisi ve ne sono stati a migliaia, ma tutti su un fatto concreto, mai su un evento futuro ed incerto.

Date queste erronee premesse era fatale che la conclusione non poteva essere diversa da quella che è: sesto uguale al quinto ma più debole perchè senza i liberali e senza Saragat, e durerà soltanto fino a quando Saragat e Romita si metteranno d'accordo. A nessun partito e a nessun uomo politico ne è venuto giovamento. Non alla democrazia che forte della maggioranza nella Camera, ha dato al Paese l'impressione di non poter camminare da sola senza l'appoggio di due fuscelli. Non è irriverente la parola per designare il partito PSLI e i repubblicani: tutti e due assieme rappresentano poco più del cinque per cento di Montecitorio: già in via di agretolamento il primo e più intensamente ancora nel paese. Basta seguire le votazioni per le commissioni interne per averne la prova matematica. Saragat ne ha avuto l'impressione, e con ragione ha voluto rimanere fuori del governo per dedicarsi a ricordinare il suo partito. Destinato il secondo a scomparire per la sua stessa denominazione di partito « storico » perchè *storia* significa passato, perchè ad ogni periodo storico si scrive la parola fine.

E' ingiustificato il malumore, sia pure frenato dalla disciplina, di una parte notevole della democrazia cristiana, per la soverchia arrendevolezza dell'on. De Gasperi? Non è giusto spiegare queste delusioni con l'appetito dei portafogli ministeriali. Chi ha la forza sente anche il dovere di metterla tutta a disposizione del paese: fra gli aspiranti al potere molti possono, come Otello, dire di fare dell'ambizione una virtù. Di questo stato d'animo si sono resi interpreti coloro che sono vicini a Gronchi. « Questa crisi è stata la più artificiosa della nostra vita politica: i saragatiani davanno una collaborazione viziata di pericolose riserve. Il tripartito più che una collaborazione di indirizzi sarà una collaborazione di portafogli ». Sintomo da non trascurarsi, anche se oggi la critica può apparire severa. La causa vera di questa non brillante situazione, l'abbiamo detto, è l'attaccamento dell'on. De Gasperi alla formula del 18 aprile, mentre oggi la situazione è profondamente mutata e la formula divenuta antiquata. Il 18 aprile si trattava di vita o di morte del paese. Si trattava di accettare o respingere il piano Marshall. Questi aveva detto, scritto e stampato che gli Stati Uniti non avrebbero dato un centesimo al fronte popolare vittorioso nelle elezioni. L'Italia aveva bisogno di miliardi e i miliardi sono venuti e continuano a venire. Gli Stati Uniti hanno ampiamente tenuto fede alle loro promesse. Poi è venuto il patto Atlantico: non è poca cosa. E l'on. De Gasperi lo sa meglio di noi e deve persuadersi che la vita italiana non può conchiudersi nel duello oratorio fra d. c. e comunismo. Il giuoco può anche presentare pericoli seri in determinate occasioni.

Quando De Gasperi si persuaderà di queste verità, la vita politica italiana si svolgerà logicamente. Alla democrazia cristiana tutto il potere, perchè della democrazia cristiana è la maggioranza. Il peso è grave, ma appunto perchè grave deve assumerlo come un sacro dovere verso il Paese, verso gli elettori che han dato ad essa il voto e col voto la possibilità di governare.

Quanto ai liberali, l'avere dimostrato carattere in un ambiente più incline ai compromessi, ha fatto buona impressione nel paese. L'essersi posti decisamente contro le regioni è un merito che non può essere disconosciuto. Quanto avviene oggi nelle province meridionali merita di attirare l'attenzione dei governanti. Se i liberali sapranno cancellare qualche pagina non brillante e riannodarsi decisamente alla grande politica liberale piemontese fatta di audacia e di realtà, siamo certi che nelle prossime elezioni raccoglieranno i frutti.

a. f.

ULTIME BATTUTE DELLA CRISI

Improvviso ritiro dal governo della sinistra democristiana

Faufani voleva un portafoglio anche per Dossetti - Il rifiuto di De Gasperi in accordo coi capi dei gruppi parlamentari - Saragat ha definitivamente rinunciato - Oggi il Presidente del Consiglio da Einaudi

Roma, 26 gennaio.

Sostanzialmente il governo c'è, anche se ancora manca un ministro: ma che uno ne manchi non è grave; è più importante il fatto che sia venuta meno la partecipazione di una corrente della D. C. quella dei dossettiani, detti altrimenti « professorini ». Fanfani ha rifiutato di far parte del governo e lo seguono nella defezione i tre sottosegretari di sinistra: La Pira, Moro e Colombo, a causa del rifiuto di De Gasperi di affidare un ministero all'on. Dossetti. Dopo che sabato ha rinunciato il P.L.I. e ieri Saragat, oggi è stata la volta della sinistra democristiana.

Il rifiuto a Dossetti

La storia è complicata e interessante e mette il conto di riferirla per disteso. Questa mattina a mezzogiorno e mezzo è arrivato La Pira al Viminale. Come Sottosegretario del Lavoro ha assicurato ai giornalisti che doveva parlare al Presidente della vertenza della Terni. Non era vero e almeno non era del tutto vero. Egli difatti ha presentato all'on. De Gasperi la richiesta della quale fin da ieri si parlava, di avere due ministri nel nuovo Gabinetto, cioè, oltre a Fanfani, anche Dossetti. Quando ieri la voce circolava, un po' amaro De Gasperi aveva detto ai giornalisti: «Ma se è una voce lanciata a circolare».

Comunque era una notizia poco piacevole. Quando stamane ha preso forma concreta di richiesta, si dice che De Gasperi abbia tentato in un primo momento di girare l'ostacolo: avrebbe in altri termini proposto a La Pira di assumere egli stesso il portafoglio del Lavoro; per un sottosegretariato a Dossetti si sarebbe potuto ripariare. Quanto a Fanfani avrebbe avuto un altro ministero. Ma un ministero a Dossetti era da escludere: poco più tardi l'Ansa diramava difatti un comunicato per informare che la concessione «sarebbe stata in contrasto con quanto i comitati direttivi dei due gruppi parlamentari della D. C., in seguito a una valutazione politica, hanno chiaramente esposto al Presidente del Consiglio». Dunque a Dossetti un ministero no.

L'intransigenza di De Gasperi era assoluta e anche molto viva l'irritazione che ha provato. Sfogandosi con gli intimi si è lamentato di aver dovuto constatare che i dossettiani si comportavano non la d.c. come se fosse stata un partito diverso dal loro proprio. La Pira infatti avrebbe alluso discretamente alla fermezza dell'atteggiamento di Fanfani; per Fanfani l'ingresso di Dossetti era condizione inderogabile per la sua stessa personale partecipazione al governo. Per quanto espresso delicatamente, questo non altro era che un ultimatum e l'on. De Gasperi non ha potuto reagire: il Ministero del Lavoro restava — ha detto — a disposizione di Fanfani, ma se Fanfani preferiva ritirarsi, egli, De Gasperi, non poteva che prenderne atto sia pure con rammarico.

Colpo di scena

Di fronte a questo colpo di scena tutti gli altri avvenimenti della giornata hanno perduto d'importanza e ne daremo dopo la cronaca breve. Perchè la cosa non trapelasse, l'on. De Gasperi ha mantenuto un estremo riserbo finchè non fosse definitiva. Per non dare nell'occhio ha preferito anzi convocare in casa propria nel primo pomeriggio lo stato maggiore della D. C., Piccioni, Campilli, Taviani e Andreotti, oltre a Spataro e a Cingolani come presidenti dei gruppi parlamentari ai quali ha esposto la situazione. Inutile dire che l'indignazione dei presidenti dei gruppi si è mostrata in forma viva appunto perchè, come presidenti di gruppo, erano stati «scavalcati» dal deliberato dei gruppi parlamentari in forma contrastante con la prassi, data che solo i gruppi sono competenti a presentare designazioni al presidente incaricato.

Campilli interessato in modo tutto particolare, nella sua qualità di Ministro per gli investimenti e l'occupazione, avrebbe desiderato saperne di più, ma i dossettiani sono stati chiusi tutto il giorno nel quartier generale della loro corrente — il Ministero del Lavoro — dal quale solo a ora tarda — alle 22 e 30 — è uscita una lapidaria dichiarazione di La Pira: «L'on. De Gasperi questa mattina, avendo l'on. Fanfani rinunciato all'incarico, mi ha offerto il Ministero del Lavoro. Ho rifiutato».

Era una dichiarazione di guerra, e come tale è apparsa nei corridoi del Viminale. Si parla infatti del proposito dei dossettiani di mettere in atto non si sa bene quale forma recisa di non collaborazione politica. E' il primo passo verso una eventuale secessione? E' troppo presto dirlo, e a quest'ora non è il caso di azzardare pronostici. De Gasperi comunque si è trattenuto al Viminale fino alle 23 e 30 e, uscendo, ha detto che domani mattina presenterà a Einaudi l'elenco dei Ministri dove avrà messo — a quanto si prevede — il nome del senatore napoletano Leopoldo Rubinacci al posto di quello di Fanfani. Per tutto il resto, il ministero c'è secondo questa lista:

La lista probabile

Presidenza e Africa Italiana (ad interim): DE GASPERI (d. c.);
Ministro senza portafogli per i programmi relativi alla produzione e all'occupazione: CAMPILLI (d. c.);
Esteri: SFORZA (p. r. i.);
Interni: SCELBA (d. c.);
Giustizia: PICCIONI (d. c.);
Finanze: VANONI (d. c.);
Bilancio e Tesoro: PELLA (d. c.);
Difesa: PACCIARDI (p. r. i.)
Pubblica istruzione: GONELLA (d. c.);
Lavori Pubblici: ALDISIO (d. c.);
Agricoltura e Foreste: SEGNI (d. c.);
Trasporti: D'ARAGONA (p. s. l. i.);
Marina Mercantile: SIMONINI (p. s. l. i.);
Poste e Telecomunicazioni: SPATARO (d. c.);
Industria e Commercio: TOGNI (d. c.);
Lavoro e Previdenza sociale: RUBINACCI (?) (d. c.);
Commercio Estero: LOMBARDO (p. s. l. i.);
Alto Commissario per l'igiene e la Sanità: COTELLESSA (d. c.).

La giornata è trascorsa fra alti e bassi di ottimismo e di pessimismo. Di mano in mano che apparivano le diverse edizioni dei giornali si aveva il senso che la situazione fosse cambiata alla distanza di poche ore.

E' questo è stato di cattivo auspicio, perchè le altre complicazioni sono infatti venute a dalla parte dalla quale meno le si temevano: dal P.R.I. Ripetiamo difatti la direzione nella sede di via dei Prefetti, il rifiuto di De Gasperi a concedere un terzo ministero al repubblicani è stato causa di vivaci proteste. E' stato deciso di fare un nuovo tentativo: alle 18 e tre quarti è questo scopo i tre grandi del P.R.I. onorevoli La Malfa, Pacciardi e Macrelli, sono entrati difatti da De Gasperi. Secondo le informazioni La Malfa avrebbe detto che il ministero non lo chiedeva per se stesso, preferendo personalmente non accettare incarichi, ma per il suo partito. In gara di lealtà, Pacciardi avrebbe fatto presente che, se alla concessione di un terzo ministero avesse fatto ostacolo la conservazione di quello della Difesa, considerato fra i più importanti, era disposto a rinunciarvi: meglio tre ministeri secondari, che due soli, anche se buoni tutti e due.

Battuta maliziosa

De Gasperi ha risposto che non gli era possibile concedere lo perchè altrimenti ai socialisti egli avrebbe dovuto darne quattro e non poteva. «Ma se — gli ha chiesto l'on. Pacciardi — Saragat entra nel governo, vi entra come quarto o toglie il posto ad uno dei suoi compagni?». De Gasperi ha risposto che sarebbe entrato come quarto. «Allora al P.R.I. si potrebbe assegnare un terzo posto», ha replicato Pacciardi.

Ma De Gasperi ha detto che non aveva la speranza di far recedere Saragat dalla sua decisione.

Pacciardi allora si è impegnato ad un tentativo supremo, promettendo di far tornare nella serata stessa Saragat al Viminale. «Venga pure», ha risposto De Gasperi aggiungendo benevolmente: «Lo però vi consiglio di accontentarvi dei vostri quattro ministeri». «Quattro?» ha chiesto Pacciardi. «Non ne lo dovresti negare proprio tu che hai la guerra, più la marina, più l'aeronautica».

Sulla battuta maliziosa è terminata la conversazione e Saragat più tardi è venuto difatti al Viminale insieme a D'Aragona. Ma quando è uscito ha confermato l'astensione, pur esprimendo la sua gratitudine per le cortesi insistenze ricevute, e ha confermato la sua solidarietà per il programma del governo e per le direttive del Presidente del Consiglio, e ha dichiarato che, pur dovendo dedicare tutta la sua attività all'organizzazione del suo partito (se è stato oggi nominato segretario in sostituzione di D'Aragona) non mancherà per questo di dare tutto il più valido appoggio all'azione del governo e della maggioranza parlamentare.

v. g.

Ripresa degli scambi tra l'Italia e la Germania

Le conclusioni di un convegno di esperti

Milano, 26 gennaio.

Si è ieri chiuso il Convegno nazionale, proposto dalla Confederazione generale del commercio e che, per due giorni interi, ha riunito i principali esponenti delle categorie economiche interessate allo sviluppo dell'intercambio italo-tedesco. I convenuti hanno richiesto al governo di aumentare il numero dei prodotti di previsita importazione dalla Germania negli accordi commerciali, ampliando altresì il volume dei contingenti; di largheggiare nelle concessioni di licenze, dando ogni sorta di informazioni agli interessati sulla loro emissione; di accelerare la procedura per il rilascio delle licenze di esportazione e di importazione da parte del Ministero ecc.

Dopo la svalutazione

Questa manifestazione ha destato fra i competenti notevole interesse: il mercato germanico è, infatti, seguito attentamente dai nostri esportatori, ora che la svalutazione della sterlina ha reso meno rimunerative le vendite in Gran Bretagna e nei paesi a moneta inglese. Le vicende poi degli scambi commerciali italo-tedeschi, nell'ultimo periodo, sono particolarmente promettenti. Durante il 1938 le esportazioni italiane verso la Germania rappresentavano il 10 per cento delle esportazioni totali nostre; e il 37 per cento delle nostre esportazioni verso l'Europa. Nel '48 le esportazioni verso la Germania occidentale e orientale erano ridotte rispettivamente al 2,9 per cento e al 6,3 per cento. Nei primi nove mesi del '49 si assiste ad una considerevole ripresa: le percentuali salgono rispettivamente al 7,5 per cento e al 14,8 per cento.

Non meno incoraggiante è l'andamento delle nostre importazioni. Nel '38 abbiamo importato dalla Germania il 27 per cento delle nostre importazioni totali e il 42 per cento delle nostre importazioni dall'Europa. Durante il '48 queste percentuali s'erano ridotte rispettivamente al 2 e al 9 per cento. Ma anche qui siamo, durante il '49, in netta ripresa: le percentuali salgono rispettivamente al 4 per cento e al 13 per cento. Vi è chi assicura che la Germania potrà ben presto occupare tra i fornitori dell'Italia il secondo posto, dopo gli Stati Uniti e fra gli acquirenti classificarsi al secondo posto, dopo l'Argentina.

Ma perchè ciò avvenga, oltre a sviluppare i nostri scambi con la Germania orientale, ciò che presenta difficoltà per la situazione giuridica e politica di quelle regioni, è indispensabile, secondo la Confederazione del commercio, apportare mutazioni agli accordi che ci uniscono alla Trizona.

Limite troppo modesto

Gli scambi commerciali tra l'Italia e la Trizona si svolgono, com'è noto, nell'ambito di contingenti stabiliti da accordi commerciali. L'accordo fondamentale fu firmato il 24 aprile '49 e prevedeva uno scambio complessivo di prodotti, in entrata e uscita, per 120 milioni di dollari. Ben presto questo limite si rivelò troppo modesto; e il 29 settembre '49 fu firmato un protocollo addizionale che concesse scambi fra Trizona e Italia per 54 milioni di dollari: sicchè l'intercambio è previsto in 174 milioni di dollari sino al luglio '50.

Ma negli ultimi mesi anche l'accordo addizionale del 22 settembre scorso si è rivelato troppo angusto; sembra che, durante il solo mese di gennaio del '50, per i prodotti ortofrutticoli sia stata completamente esaurito l'intero contingente relativo all'intero bimestre gennaio-febbraio. Una delle richieste rivolte al governo è dunque quella di un contingente addizionale per gli ortofrutticoli, da concedersi prontamente per essere utilizzato durante il febbraio; assicurando poi a questi nostri esportatori altri contingenti da utilizzarsi fra il marzo e il giugno '50.

Ampliare i contingenti alle esportazioni significa (poichè gli scambi con la Germania debbono necessariamente essere bilanciati ed è del tutto escluso che la Trizona intenda pagare le importazioni italiane in dollari liberi) indicare nuovi prodotti di importazione dalla Germania. Questo era, per l'appunto, uno degli scopi del Convegno; ma non sembra che le conclusioni raggiunte siano del tutto sanzionati.

Questioni insolute

Durante il '48 su 17 miliardi e mezzo di lire di importazioni totali dalla Germania, ben 15 miliardi erano costituiti dal carbone. Durante i primi nove mesi del '49, ammontando a 26 miliardi tutte le importazioni dalla Germania, il carbone non fornisce che il centrovalore per la metà, cioè 13 miliardi di lire. Nè sembra che il valore delle importazioni carbonifere possa essere considerevolmente espanso in futuro; fra l'altro per attese diminuzioni nei prezzi che bilancerebbero maggiori acquisti in quantità. Ma se non si può importare carbone, quali prodotti si dovranno importare?

Il Convegno ha suggerito di incrementare le importazioni di semilavorati e prodotti finiti industriali; citando in particolare modo la necessità di maggiori importazioni di impianti e macchinari, tra l'altro per la manutenzione delle attrezzature italiane a suo tempo costruite dall'industria tedesca. Ma ciò solleva delicate ripercussioni, in altri campi. Come provvedere alla utilizzazione dei dollari ERP se gli americani non vedono di buon occhio le importazioni di materie prime in maggior copia e occorre, d'altro lato, diminuire l'importazione di macchinari dagli Stati Uniti di America, per importarli dalla Germania? E se si importano più macchinari tanto dalla Germania quanto dagli Stati Uniti, la nostra industria metalmeccanica, che versa già in gravi condizioni, non vedrà accrescersi le sue difficoltà?

Pure questi, sono aspetti importanti dell'intercambio italo-tedesco, e che meritano di essere considerati. Per la loro natura tuttavia non potevano trovare il dovuto rilievo nel convegno milanese ieri concluso.

m. f.

UN MONITO ALLA FINLANDIA

La Russia insiste nel veto a Paasikivi

I ministri di Polonia e Ungheria a Stoccolma rifiutano di rimpatriare

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 26 gennaio.

Il Cremlino non si considera soddisfatto nè della risposta finlandese alla sua richiesta per l'estradizione dei 55 «traditori» baltici (il governo di Helsinki aveva fatto sapere di averne potuto arrestare soltanto 4) nè dell'attuale stato delle relazioni tra la Russia e la Finlandia come si desume da un editoriale pubblicato stamane dall'ufficioso *Novoje Vremia* le cui parole non molto velate intimano ai 300 «grandi elettori» finlandesi di non scegliere Paasikivi come presidente della repubblica se non vogliono che «le relazioni tra Finlandia e Russia possano peggiorare in modo pericoloso e se non vogliono suscitare lo sdegno delle masse popolari».

Il giornale dà una assurda interpretazione delle elezioni in Finlandia sostenendo cioè che i candidati comunisti hanno ottenuto un maggior numero di voti. Ora è vero che il blocco popolare ha avuto da solo 67 voti su 300 mentre i socialdemocratici ne hanno avuto solo 66, ma è ancor più vero che i diversi partiti del blocco governativo compresi i socialdemocratici ne hanno avuto complessivamente 171, mentre gli altri sono andati agli agrari e cioè a un partito di destra. Ma il *Novoje Vremia* scrive che «la volontà del popolo finlandese è chiara», e che «ogni tentativo dei lavoratori finlandesi non potrà non provocare pericolose agitazioni fra le masse le quali sono preoccupate dell'aggravarsi delle relazioni tra Helsinki e Mosca e chiedono un immediato mutamento nella politica finora seguita dal governo finlandese nei confronti dell'U.R.S.S. Il voto del 16 gennaio rappresenta la condanna del primo ministro Fagerholm e del presidente Paasikivi. Se il governo di Helsinki non terrà conto di questa inequivocabile condanna la situazione della Finlandia diverrà ancora peggiore».

La volutamente assurda interpretazione delle elezioni in Finlandia e la grave accusa che il *Novoje Vremia* fa al governo finlandese quando scrive che «i social democratici hanno accettato un prestito segreto di 150 milioni di dollari dal governo americano e importanti altre somme da fonti antisovietiche per eliminare l'efficienza dei comunisti in Finlandia» sono a confermare, come già potemmo scrivere sabato scorso, che l'Unione Sovietica intende mettere il suo veto alla rielezione di Paasikivi (i 300 grandi elettori della Dieta dovranno riunirsi il 15 febbraio per procedere alla designazione) prova anche che il Cremlino è risoluto a continuare la sua campagna di intimidazione verso la Finlandia mirando a obbiettivi che non possono essere ancora individuati.

Intanto i sovietici continuano i lavori di fortificazione nel Baltico e l'*Aftonbladet* scrive questa sera che i russi stanno trasformando Ryegen, isola tedesca situata a poche miglia dalle coste meridionali della Svezia, in una nuova Gibilterra allo scopo di fare del Baltico un «mare sovietico», il che è in parte confermato anche dal giornale dell'armata rossa *Krasnaja Svezda* che ha descritto la grande base per sommergibili costruita sulla costa baltica. L'*Aftonbladet* dà quattro colonne di particolari descrivendo tutte le opere militari in costruzione a Ryegen (un qualsiasi apparecchio svedese che si innalzi di poche miglia dei mastri sul territorio svedese può comodamente osservare ciò che avviene sull'altra sponda). Si può dire che si tratta di uno dei più formidabili complessi fortificati finora costruiti, tale da meritare veramente il nome di Gibilterra del Baltico, anche perchè fornito di un aeroporto sotterraneo e di tanti per il lancio dei proiettili razzo.

A Stoccolma lo scandalo del giorno è dato oggi dalle contemporanee dimissioni dei ministri di Polonia e Ungheria che hanno abbandonato la legazione del loro paese dichiarando di «scegliere la libertà». Ambedue i diplomatici hanno però preferito lasciare la Svezia prima di rendere nota la loro decisione e si trovano ora l'uno in Francia e l'altro in Svizzera dove hanno ottenuto il diritto di asilo. Il ministro polacco Bobrowski ha detto di cambiare aria quando ha saputo che molti suoi amici erano stati arrestati a Varsavia, mentre il ministro ungherese Schoepflin che era stato richiamato a Budapest ha fatto finta di partire per Ungheria, ma a Copenaghen ha cambiato treno ed ha proseguito per Berlino. Egli e sua moglie erano due fanatici comunisti ma erano molto amici dell'ex-ministro degli esteri Rajk e evidentemente hanno avuto paura di fare la stessa fine del loro protettore.

a. a.

Un misterioso giocatore sbanca la roulette di Cannes

Cannes, 26 gennaio.

Un giovane argentino dall'aria misteriosa e sempre molto trasandato nel vestire ha avuto una eccezionale fortuna al gioco e le sue ingenti vincite sui tavoli del Casinò di Cannes sono argomento di animatissime discussioni. Leonardo Rosen, frequentando in questi giorni il Casinò, ha letteralmente stregato la pallina della «roulette» che, a dire dei giocatori e degli assidui, si fermava sempre, quasi arrestata da una forza misteriosa, sul numero da lui desiderato.

In poche sere il Rosen, al cui fianco era molto ammirata una «madame Alvarez», bellissima ed elegante, ha vinto oltre 15 milioni di franchi; ieri sera poi, ha incassato cinque milioni e mezzo. Fatto più unico che raro, egli ha distribuito dopo la vincita ben tre milioni di franchi tra i giocatori perdenti al suo banco «perchè — come ha dichiarato — mi sentivo male vedendoli perdere a quel modo».

La sera precedente aveva donato ai «croupiers» settecentomila franchi consigliando loro inoltre alcune giocate «infallibili» che potevano essere facilmente eseguite. Il suo consiglio fu accolto e in poco meno di mezz'ora i «croupiers» realizzarono una vincita di quindici volte superiore alla puntata complessiva.

Il Rosen usa avvolgere il denaro vinto in carta da giornale dicendo che il farsi gli porta fortuna.

Per la capitale regionale della Calabria

Catanzaro in agitazione

Una ventina di contusi e un ferito grave in scontri con la Celere - Chiusura di tutti i negozi - Propositi bellicosi della cittadinanza - Calma a Reggio

Roma, 26 gennaio.

Scelba, nonostante la crisi governativa, è sempre molto occupato al Viminale: ieri erano i rapporti dei colonnelli Luca che giungevano sul suo tavolo con i particolari della scontro di Bellolampo; oggi incominciano ad arrivare i rapporti da Catanzaro e da Reggio Calabria sull'effervescenza che laggiù regna da 48 ore per il contegno «scudetto regionale».

«Lasciate la città!»

La casa sta diventando seria a Catanzaro, dove prosegue lo sciopero ad oltranza, decretato dal comitato d'agitazione, e dal popolo accettato con impetuoso slancio. Oggi è intervenuta la Celere a disperdere due volte i dimostranti, una prima volta davanti alla sede della Società elettrica calabrese ed una seconda davanti all'edificio del Genio Civile. I contusi da colpi di manganello sono una ventina; ferito piuttosto gravemente è rimasto il corrispondente di un giornale romano, Giovanni Paparasso.

Allo scontro fra la Celere e i cittadini si è giunti per colpa di un infuocato manifesto pubblicato stamane dal comitato d'agitazione, di cui fanno parte rappresentanti degli organi cittadini e della provincia, in cui, richiamandosi allo sciopero proclamato ieri, si diceva a un certo punto con piglio risolutivo: «I dirigenti degli uffici che negano la loro solidarietà alla cittadinanza nell'ora in cui si decidono le sorti del suo diritto alla vita e all'onore, non sono degni di continuare a vivere, neppure come esseri in mezzo a noi, e sono invitati a lasciare la città entro 24 ore».

La folla dei catanzaresi faceva capannello intorno a questi manifesti e quindi, commentando aspramente, si dirigeva al comizio indetto dal comitato al Teatro Comunale. E' da qui che è poi partito un corteo che attraverso una città senza tram, senza traffico, con negozi e uffici chiusi, si è diretto verso la società elettrica e il genio civile, uniche oasi di lavoro, per imporre a quei dirigenti il rispetto della volontà popolare. A questo punto è intervenuta la Celere con i soliti sfoderati di sirena e le solite randellate. La folla si è dispersa nella città paralizzata, ma il Comitato civico, riunitosi d'urgenza all'ombra del gonfalone municipale, ha votato un ordine del giorno di protesta per gli incidenti, ha riconfermato lo sciopero ad oltranza, ha indetto un nuovo comizio per la sera e infine si è recato in prefettura a esternare lo sdegno della popolazione per l'attacco della Celere contro «cittadini inermi».

Tornati al palazzo del Comune, in un'atmosfera da «Secchia rapita» i delegati del popolo hanno studiato la proposta avanzata durante il comizio di stamane di occupare simbolicamente gli uffici regionali o di decidere la non collaborazione con l'autorità prefettizia da parte delle amministrazioni comunali, e di sospendere il pagamento delle tasse allo Stato. Questa vicenda di Catanzaro presenta dei lati straordinari e non va sottovalutata. Domani mattina la città entra nel suo terzo giorno di sciopero ed è uno sciopero duro, poichè solo i negozi di generi alimentari e le farmacie rimangono aperti fino al tocco pomeridiano; ma è anche uno sciopero accettato con piena coscienza dalla stragrande maggioranza.

Stamane Francesco Caroleo, che fu deputato alla Costituente ed ora è ascoltato tribuno, ha chiesto al comizio che i deputati di Catanzaro rientrino immediatamente in sede per «mettersi alla testa del movimento e concretare l'azione da svolgere per la difesa degli interessi di Catanzaro, quale sede del capoluogo della regione».

I comunisti

Altro lato straordinario è l'atteggiamento dei comunisti. Il P.C.I. ha preso posizione su l'Unità agitando i fatti di Catanzaro come frutto di una speculazione clericale in combutta con i partiti socialdemocratici e repubblicani, per accreditare, con artificiose scissioni di città calabresi, il progetto di riforma regionale». Questo atteggiamento si può spiegare con la determinazione dei comunisti di giungere all'istituzione delle regioni in Italia e con le perplessità chiaramente manifestate dagli uomini politici della D. C. per il progetto stesso. Ma resta per sempre il discorso regionalista di Scelba alla Camera a conclusione del dibattito della legge sull'ordinamento regionale e le recenti positive dichiarazioni di De Gasperi sull'argomento.

Terzo lato straordinario e tuttavia evidente, sono le cariche della Celere contro i cittadini di Catanzaro, pervasi da focosa passione regionale, ma pure alimentata da meri risentimenti di campanile.

Intanto i comunisti di Catanzaro si vanno allineando alle direttive giunte dalla centrale di Roma e per domenica quella Camera del Lavoro ha indetto un comizio.

A Reggio, rivale di Catanzaro, il popolo tace e veglia. Ieri sera una gran folla si è recata alla stazione ad accogliere il sindaco tornato da Roma, ove si è battuto per il riconoscimento della città da lui amministrata, come sede di capoluogo regionale. Sotto una pioggia torrenziale il primo cittadino di Reggio è stato accompagnato alla sua casa come il vincitore di una grande battaglia.

d. m.

Acheson ha molti oppositori

Compromettente commento del Segretario di Stato sul caso Hiss - Pericolo di decurtazione degli aiuti all'Europa a causa dell'atteggiamento britannico

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 26 gennaio.

«Non ho intenzione di voltare le spalle ad Alger Hiss» ha detto il segretario di Stato Acheson commentando la condanna per spionaggio a favore della Russia del suo ex-collaboratore. «Questo atteggiamento non meraviglia — hanno risposto i suoi numerosi avversari: — Acheson spera di diventare un giorno il ministro degli Esteri di Stalin».

Le opposte dichiarazioni mostrano quale tempesta stia scatenando il caso Hiss e quanto rapidamente stia salendo la temperatura politica alla vigilia dei più importanti dibattiti parlamentari sulla politica estera americana nel mondo; quella meteorologica è salita ancora di più per il terzo giorno consecutivo: trentadue gradi all'ombra, un record mai registrato prima in gennaio. Il fenomeno è molto strano perchè gli scienziati non sanno spiegare come il «giugno in gennaio» si abbia solo a Washington: a pochi chilometri dalla capitale si hanno temperature assai basse. C'è chi parla di ripercussioni delle esplosioni atomiche americane e russe che avrebbero alterato le leggi dell'Universo ed anche questo è un argomento nella polemica fra sostenitori ed avversari della costruzione della «bomba del demonio»: la superbomba all'idrogeno: dibattito che continua nonostante l'espresso desiderio del presidente che ieri ha chiesto al Congresso d'approvare lo stanziamento di altri 37 milioni e mezzo oltre i 101 già approvati per miglioramenti atomici.

Tornando alla dichiarazione di Acheson si alle sue ripercussioni politiche bisogna ricordare che il Segretario di Stato non ha mai fatto mistero della sua amicizia con Hiss, giustificandola con motivi morali e religiosi. «Non concedo e non ritiro facilmente la mia stima e amicizia» dichiarò tempo fa durante una inchiesta senatoriale. Ieri sera spiegò il suo atteggiamento rimandando i giornalisti alla lettura di un passaggio del Vangelo secondo Matteo che ammonisce a non abbandonare gli amici nel bisogno. Molti ammirano il suo coraggio e la sua dirittura morale ma molti anche si domandano se un ministro in carica ha il diritto di agire pubblicamente il verdetto della giustizia.

L'incidente si presterebbe a interessanti considerazioni sui limiti della libertà di pensiero in una democrazia moderna, se non capitasse in un momento in cui il Segretario di Stato e la politica estera americana si trovano sotto il fuoco incrociato di critiche ogni giorno più violente.

Domani per esempio verrà finalmente firmato l'accordo per il Map — il piano di aiuti militari — fra i rappresentanti di tutti gli stati europei e gli S. U., ritardato finora dalla richiesta inglese e francese di speciali diritti per la spedizione di armi, simili a quelle ricevute dall'America alle rispettive colonie o a Paesi coi quali esso hanno obblighi d'assistenza.

I diplomatici inglesi insistono per strappare agli S.U. un testo congegnato in modo da permettere una interpretazione assai libera dei loro impegni verso le altre alleate europee.

Le pressioni inglesi e le loro insistenze per ottenere sempre un trattamento particolare in ogni accordo o impegno che li lega all'Europa sembrano invariate appena per eccitare l'ostilità del Congresso e giustificare le critiche all'arrendevolezza del Dipartimento di Stato e si dice soprattutto di Acheson per tutto ciò che è inglese.

Le critiche non sarebbero probabilmente tanto forti se il Congresso non fosse ormai convinto che buona parte degli ostacoli alla interrogazione economica dell'Europa provengono dall'egoismo inglese, più che dalla necessità di non precipitare una decisione che potrebbe provocare mali peggiori di quelli che si propone di risolvere.

Nell'atmosfera surriscaldata dal caso Hiss la condotta del Dipartimento di Stato sarà attaccata anche da questo punto, col risultato che i pericoli di decurtazione massiccia dei programmi d'aiuti aumentano considerevolmente.

Il pericolo maggiore però, secondo gli esperti economici europei, è quello di togliere all'amministrazione l'indispensabile elasticità nelle trattative che Hoffman e Bissell inizieranno domani a Parigi col rappresentanti europei: la parola d'ordine dei più accaniti avversari della politica estera ed economica di Acheson è infatti di strappare «ad ogni costo agli egoisti inglesi ed ai pigri continentali» l'impegno a liberalizzare gli scambi e ad accettare senza discussioni il programma di integrazione di Bissell. Al Dipartimento di Stato ed all'ECA tutti sanno che l'accettazione integrale non è possibile nè desiderabile.

g. t.

La polizia a Bombay spara contro comunisti

Nuova Delhi, 26 gennaio.

La trionfale celebrazione della fine della sudditanza indiana alla Corona britannica che durava da 92 anni e della proclamazione della repubblica è stata turbata da gravissimi episodi di violenza. A Bombay la polizia ha dovuto aprire il fuoco su masse di comunisti che hanno incendiato una dimostrazione ostile alla Repubblica. I dimostranti hanno assalito gli agenti con sassi e con acidi corrosivi e gli agenti hanno risposto facendo uso delle armi. Tra i dimostranti 19 sono rimasti più o meno gravemente feriti e 55 sono stati arrestati.

Un'orribile tragedia provocata dalla pazzia

Trieste, 26 gennaio.

L'altro giorno nella borgata carsale di Zaule, presso Pinguente, nell'Istria annessa alla Jugoslavia, l'agricoltore Giovanni Jurada, di 56 anni, mentre accudiva ai lavori dei campi, colpito da improvvisa pazzia, aggrediva la propria moglie uccidendola a colpi di scure. Compiuto il delitto, l'u

CRONACA CITTADINA

Un problema preoccupante: la Previdenza Sociale

Sessantaseimila pensionati vivono con 5 mila lire mensili

Centosettanta lire al giorno a queste condizioni: compiuti i 60 anni per gli uomini e i 55 per le donne; siano trascorsi 15 anni dal primo versamento

Pensionati: problema sempre vivo, diventato scottante in questi ultimi anni di svalutazione e depressione, sul quale ogni tanto si disserta nelle aule parlamentari e sui giornali, e sul quale ben più commoventemente richiamano la nostra attenzione certe lettere che ci giungono in redazione, scritte con mano malferma, su carta qualsiasi. Sono lettere che si intensificano specialmente nei mesi più freddi dell'anno, quando le poche migliaia di lire di pensione devono bastare oltre che al vitto, anche all'acquisto di qualcosa per coprirsi o della legna per scaldarsi.

Questo non è retorica. Al 31 dicembre dello scorso anno, di vecchi operai e impiegati che dovevano vivere colla pensione dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale, ce n'erano a Torino e provincia 66.518. Sulla metà dei loro introiti un solo esempio, tratto da una recente, chiara pubblicazione ufficiale dell'I.N.P.S. (« Organizzazione, scopi, sintesi »): pensionato per vecchiaia in età di 65 anni o più con un figlio a carico, lire 5330 mensili.

Sessantaseimila persone che vivono con 170 lire al giorno. E a patto che: a) abbiano compiuto i 60 anni, se uomini, e i 55, se donne; b) siano trascorsi 15 anni dal versamento del primo contributo; c) sia stato versato durante tale periodo almeno un importo variante, secondo i casi, da lire 337,90 a lire 2025. Se questi requisiti non ricorrono, niente pensione, niente 5000 lire al mese.

E' uno stato di cose che pone l'Italia, in questo settore, ad uno degli ultimi posti fra i Paesi civili. André Siegfried ha trattato recentemente su questo giornale delle elevate pensioni che certi Stati americani corrispondono a tutte le persone d'età, ricche o povere che siano; è noto quanto analogamente si è fatto in Inghilterra dal piano Beveridge alla legislazione laburista. Si tratta di Paesi con ben altre possibilità, certo: ma il raffronto non è meno schiacciante.

In Italia, dopo la liberazione, un comitato ufficioso di esperti, presieduto dall'on. D'Aragona, compilò un ponderoso volume con un piano completo di sicurezza sociale. Le mete indicate erano ottime: scarsi invece i cenni sui mezzi finanziari per raggiungerle. Il piano è passato allo studio dell'apposita commissione parlamentare per la preparazione di progetti legislativi dei quali la Camera dovrebbero occuparsi in primavera.

In realtà, così come oggi si pone il problema, è difficile vedere in che modo le attuali irrisorie pensioni possano essere aumentate. Per far ciò, bisognerebbe evidentemente aumentare la disponibilità di quei fondi che sono formati dai contributi dei datori di lavoro e, in piccola parte, dai prestatori d'opera. Possono le nostre industrie sopportare ulteriori oneri assicurativi nella non facile congiuntura odierna? E i lavoratori accetterebbero, sia pure per i loro colleghi più vecchi, delle ritenute?

Molte volte, trattando l'argomento del problema, si è preso come capro espiatorio l'Istituto Nazionale della Previdenza. Il quale, per conto suo, sottolinea il fatto che, dal '42 al '48, l'incidenza delle spese amministrative dell'Istituto sulla massa dei contributi è passata da 2,99 per cento al 4,85, mentre il numero dei pensionati è salito dai 630.000 del '38 ai 1.500.000 del '48. Contemporaneamente l'ammontare complessivo delle pensioni erogate è aumentato da 528 milioni a 62 miliardi.

Negli stessi ambienti dell'Istituto, però, si ammette che le spese di gestione potrebbero essere ulteriormente diminuite con una razionalizzazione della procedura. Per calcolare una sola delle tante parti della pensione — la « base » — occorrono ore di lavoro: e si tratta di una cifra di due-trecento lire. Basterebbe stabilire una quota fissa per risparmiare un terzo degli addetti a quel lavoro.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Ma non è in questa sede che si può anche soltanto accennare al complesso problema della Previdenza. A noi premeva qui ribadire che le condizioni di centinaia di migliaia di lavoratori anziani spesso una pronta rielaborazione della materia da parte degli organi legislativi. E, senza nuocere illusioni in miglioramenti sostanziali che le condizioni del Paese non permettono, chiedere che si apportino intanto quei ritocchi alle pensioni, anche ai modesti, che oriteri amministrativi più razionali sembrano poter permettere.

Raggiunto all'Unica l'accordo per le sospensioni

Dopo laboriose trattative condotte alla presenza del prefetto si è conclusa ieri la vertenza delle Venchi-Unica. L'accordo — secondo quanto si apprende — prevede la sospensione e il conseguente invio alla scuola di riqualificazione di 300 lavoratori dell'azienda. La sospensione dovrebbe decorrere dal 6 febbraio. I dettagli dell'accordo saranno fissati nei prossimi giorni. Anche la durata del corso non è ancora stata stabilita in quanto è di competenza del ministero. Un altro accordo riguardante le maestranze della ditta Musso è stato raggiunto ieri. Sono stati concessi miglioramenti di carattere economico ponendo così fine a uno sciopero che durava da 36 ore.

« Oggi — comunica la Camera del Lavoro — saranno iniziate trattative per la composizione della vertenza riguardante gli operai di alcuni reparti delle Officine Viberti ».

Continua intanto lo sciopero parziale degli stabilimenti Marzonia. Attualmente si astengono dal lavoro i caricatori e battitori delle manifatture di Torino. Luserna e Pont Canavese. A Torre Pellice invece sono in sciopero gli stampatori. Le maestranze degli stabilimenti della zona hanno costituito un comitato di solidarietà per sostenere i lavoratori della Marzonia che sono in agitazione per richieste di carattere economico. Anche i dipendenti delle Officine Olivetti, di Ivrea, ieri hanno sospeso il lavoro per una vertenza riguardante i premi di produzione.

Un capitale scompare dal nascondiglio nel camino

Fa svaligiare la casa del padre che l'aveva scacciata per indegnità

La polizia arresta l'amante della donna e un suo complice

La Squadra Mobile si è dovuta occupare in questi giorni di un doloroissimo caso: il cui epilogo s'è avuto ieri sera con due arresti.

Bisogna rifarsi allo scorso anno. Sobborghi di Avigliana. Una modesta casetta ad un piano occupata dalla famiglia Talucco: il padre Giovanni di oltre sessant'anni e tre figli, tra cui una ragazza, Lisetta, di 22 anni; la madre è morta durante il periodo della guerra. La Lisetta è bellocela, di temperamento esuberante: spesso, la domenica, riesce, con un gruppo di amiche, a venire a Torino, per frequentare una sala da ballo. E qui ha la ventura di conoscere il ventisettenne Mario Bera fu Ancelmo, un giovanotto senza un'occupazione fissa, che già ha avuto che fare — per piccoli reati — con la giustizia. Il Bera la circuisce, la sedduce. Arriva il giorno in cui la ragazza non può più nascondere la sua prossima maternità. E il padre insorge. Ne nasce un diverbio tremendo al termine del quale Lisetta viene cacciata di casa. Essa riparа nella nostra città, presso il Bera che vive in pensioncina o alberghi di quart'ordine.

Passa del tempo. Nell'ottobre scorso i tre Talucco abbandonano Avigliana e vengono a Torino, in casa di certi parenti, che i giovani hanno trovato lavoro in un grande stabilimento. Naturalmente i loro rapporti con la Lisetta non si rallacciano. Alcuni giorni or sono Giovanni Talucco è colto da malore: un medico lo visita, gli riscontra una grave malattia: occorre operare e con sollecitudine. Il vecchio entra in clinica. Si profilano forti spese: egli chiama a sè il maggiore dei figliuoli e dice: « Tu sai che nella nostra casetta di Avigliana io ho nascosto i risparmi, cioè un milione e 900 mila lire. Conosci il nascondiglio: quelli sono per te ».

Il giovane parte ma come arriva alla casa di Avigliana, un tetto al cuore: la porta è stata forzata. Entra, lasta nella nicchia: non c'è più nulla. Denuncia il fatto, contemporaneamente, ai carabinieri di Avigliana e alla Squadra Mobile di Torino. Il capo della « Mobile », dott. Mangeri incarica delle indagini il commissario Sgarra. L'inchiesta è rapida, di cerente dal segreto del vecchio Talucco era anche la Lisetta. La si ricerca e la si trova, con Bera, alloggiata in un alleggetto di corso Savona: da poco le è nato un bimbo. I due negano. Il Bera s'indigna. Ma il dott. Sgarra le serra in un cerchio di domande: infine il giovanotto confessa. Sì, è stata lui, su indicazione della Lisetta: ma non ha fatto da solo il colpo, c'era anche un suo amico, Enrico Buterretti di Giovanni, di 20 anni — il quale è arrestato in serata. E il milione? Spese, tutto spese per l'allegrio, per il vestiario e per la nascita del bimbo. Il dott. Sgarra cerca di calmare gli animi tra i due fratelli di una parte e la sorella dall'altra: ma fra di essi c'è l'odio — un odio insanabile.

Per cinque sacchi di frumento due giovani uccisero un uomo

Le reciproche accuse tra i due mentre il padre di uno è imputato di averli istigati al delitto - Un valore di 12 mila lire

Due giovani e il padre d'uno di essi sono comparsi davanti la Corte d'Assise imputati d'omicidio e di rapina. Di mitto in quella gabbia compaiono giovani dell'attuale età scavolta a travisata, ma in questo processo c'è, insieme a due giovani, un padre. E' triste!

Il delitto avvenne nel novembre del '45 e ne fu vittima il commerciante Dario Villa di Feletto Canavese. Quel giorno costui aveva trasportato e venduto a Trofarello un carico di grano ricavandone 12 mila lire. Poi aveva comprato altri 5 quintali di frumento, aveva messato a Moncalieri ed era stato trovato il giorno dopo ucciso a colpi di rivoltella in territorio di Nichelino.

Le indagini dei carabinieri portarono all'arresto di un tale Vittorio Bellotti allora sedicenne, di mornate a Nichelino, che si confessò autore del delitto dichiarando che suo complice era stato certo Carlo Mattioni poco più che quindicenne pure di Nichelino.

Questi due ragazzi vennero rinviati a processo, data l'età, al Tribunale speciale per minorenni e nel corso del dibattimento il Bellotti ritirò quale istigatore del delitto il padre del complice, tale Giulio Mattioni. Nuova istruttoria e quindi rinvio alla nostra Corte dei Mattioni padre e figlio e del Bellotti quale autore materiale del crimine. Rimasta pure a giudizio, ma a piede libero, come altre tre persone del luogo sino l'imputazione di reati annessi in connessione della vendita del grano allora soggetto all'ammasso. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Dagasso, Colla, Prere, Oliveri, Romagnoli, Alfieri e Moncalieri. La famiglia della vittima è costituita P. C. assistita dall'avv. Tosco.

Il dibattimento finora non ha offerto sviluppi sensazionali. E' un processo che, proiettato dal cacciatore Pica con la sua abilità, procede spigliato e malinconico. Tuttavia per la notorietà degli imputati ha richiamato nell'aula molto pubblico da Moncalieri e da Nichelino. Di notevole s'è verificato questa: il Bellotti e Carlo Mattioni si palleggiano la responsabilità dell'odioso crimine consumato con sadismo di esperti banditi; mentre il Mattioni insiste nello scagionare il padre che si dichiara completamente estraneo alla tragica impresa.

Sostiene l'accusa il sostituto Proc. Gen. Cassina.

Anche la magistratura apre un'inchiesta sulla "Città giardino,,

Il Procuratore della Repubblica ordina il sequestro dei libri contabili della Steog e del Consiglio della cooperativa

Per ordine del procuratore aggiunto avv. Giustiniani i carabinieri della Procura hanno proceduto, ieri, al sequestro di tutti i documenti amministrativi e dei libri contabili del disciolto consiglio d'amministrazione della cooperativa « Città Giardino » e dell'impresa edile STEOG che aveva l'appalto dei lavori. L'operazione è stata compiuta nei negli uffici dell'ente e della società, che nella abitazione dell'ex-presidente della cooperativa signor Malmardi e dell'amministratore unico dell'impresa, signor Caronno.

Il provvedimento è stato originato da una denuncia sporta dal nuovo consiglio di amministrazione della cooperativa contro i componenti la vecchia gestione. Nell'esposto alla Magistratura vengono enumerate « gravi irregolarità nell'amministrazione della cooperativa » in violazione all'art. 2621 del codice civile e denunciata una situazione di illegalità sostanziale perchè il presidente della cooperativa, carabba stato, allo stesso tempo, un dipendente della STEOG e con questa avrebbe firmato il contratto per l'appalto dei lavori. Tra l'altro nel documento è descritta come confusa tutta la parte contabile della cooperativa quanto quella riguardante la verbalizzazione delle sedute del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci.

La denuncia è sporta, come abbiamo detto, contro la vecchia gestione della cooperativa. Il procuratore della Repubblica avv. Giustiniani ha ritenuto, però, di dover estendere il mandato provvedimento di sequestro anche all'impresa edile — sui cui riguardi non si è finora passati alle vie legali da parte dei cooperativisti — in conseguenza della affermate illegali interferenze con la presidenza della cooperativa, in quale sarebbe semplicemente una filiazione della STEOG. Il duplice sequestro — che prelude alla nomina di una commissione di periti per lo studio della complessa questione — è stato determinato quindi dalla asserita inesistente distinzione fra l'impresa e la cooperativa; un provvedimento che parzialmente non avrebbe permesso un'indagine completa.

Gli aderenti alla cooperativa si riuniranno, dal canto loro, domenica prossima alle ore 9 nella sala del cinema Massimo per concordare il memoriale da presentare al Prefetto. Quindi si recheranno dal rappresentante del Governo per invocare il suo intervento nella delicata e dolorosa controversia. L'importanza della questione è evidente: 636 famiglie attendono con ansia di questa iniziativa la soluzione che permetta loro di ottenere finalmente il tetto per cui hanno profuso tutti i loro risparmi.

Leontina Assandre dopo la medicazione al San Giovanni. Oltre alla ferita sulle guance ha riportato non gravi lesioni alla fronte

Sfregiata dalla futura suocera

Il drammatico racconto di una ragazza fidanzata con un operaio - "Sua madre voleva che interrompessimo ogni relazione,,

Ieri sera verso le ore 20 una ragazza con il viso sanguinante si presentava al vecchio ospedale San Giovanni; essa era accompagnata da un uomo e quasi non riusciva ad articolare parola. I sanitari, introdottala nella sala per le medicazioni, la soccorrevano alle cure del caso ed accertavano che la povertà aveva riportato nel volto numerose lesioni, evidentemente prodotte con arma da taglio.

Le condizioni della giovane non erano gravi, sebbene essa denunciasse uno choc nervoso, ma le deturpazioni apparivano alquanto profonde, tali da far temere conseguenze incancellabili: in poche parole si trattava d'uno sfregio. Terminata la medicazione, l'agente di servizio sottoponeva perciò la disgraziata ad un minuzioso interrogatorio. Essa, che aveva nel frattempo ricuperato un po' di forza, dichiarava di essere la ventinovenne Leontina Assandre, abitante in via Carlo Alberto 34, ed occupata come cameriera in una trattoria del centro. Da qualche tempo si era fidanzata con un operaio pugliese, fanalmente conosciuto, pure verbalmente: Antonio Marino.

— Noi due ci volevamo molto bene — raccontava la ragazza — ma la madre di lui, Filomena Casaro, era decisamente contraria alla nostra relazione. Invano si era scagliata contro il figlio, invano mi aveva affrontata per via. Ogni raggiungerla e tentare di aversi riportato sul

Nietzsche e la libertà

Cinquant'anni fa moriva Federico Nietzsche. Molta parte della sua opera, che affascinò o inorridì in questo mezzo secolo le nostre generazioni, può cadere di fronte alla semplice umanità di un lettore spassionato. Anche se nei suoi libri si rivela la sete di verità che lo divorava, e tutti i problemi sono posti da lui con evidenza e coraggio forse insuperabili, le soluzioni non sono per noi, nè per nessuno che respiri sulla terra. André Gide scrisse: «Tutti dobbiamo a Nietzsche una gratitudine ponderata; forse senza di lui, generazioni e generazioni sarebbero occorse per liberare timidamente quello che egli afferma con coraggio, con sicurezza e con follia». Ed è proprio per quella *follia* che il suo insegnamento supera le possibilità terrene di appropriarsi del suo innegabile genio. Secondo Paul Valéry, il mondo vale per gli estremi e dura per i medi; così, fa parte del tragico destino di quel «folle», l'aver precorso un'epoca in cui, ribellatasi contro l'indipendenza del pensiero individuale, l'umanità scorge la propria salvezza, la propria *durata* nel più piatto e controllato conformismo.

Al posto, dunque, del Superuomo è venuta la massa, con la sua organizzazione collettiva e la sua *Halbkultur;* al posto del solitario «simile a una nube foriera d'uragano», è apparso l'uomo in serie; al posto dell'aristocrazia, la tecnocrazia; e il mondo, invece di essere governato dai «pensieri che giungono su piedi leggeri di colomba», è diretto dai massicci comandamenti della propaganda, rafforzati in qualche paese dallo spettro dei campi di concentramento. Miserando, tragico fallimento.

E' d'obbligo riconoscere che a ottenere precisamente il contrario di quello che Nietzsche ardentemente profetava, hanno influito in molti casi le sue stesse idee. Il suo *estremismo* ha agito sulle menti ristrette, le menti di coloro che sanno cogliere soltanto la lettera e non mai lo spirito di ciò che leggono; e così le sue parole sono apparse come la più autorevole giustificazione dei peggiori istinti di dominio e di rapina. Le verità più inconsuete, più incendiarie, dovrebbero venir custodite gelosamente, affinchè non divengano oggetto di culto interessato, di fanatismo, di intransigenza e soprattutto di applicazione bestialmente concreta. Forse Nietzsche fu anche troppo feroce contro i filistei per accorgersi che i suoi peggiori nemici dovevano essere invece, i farisei, gli zelatori ottusi e ribaldi delle sue teorie.

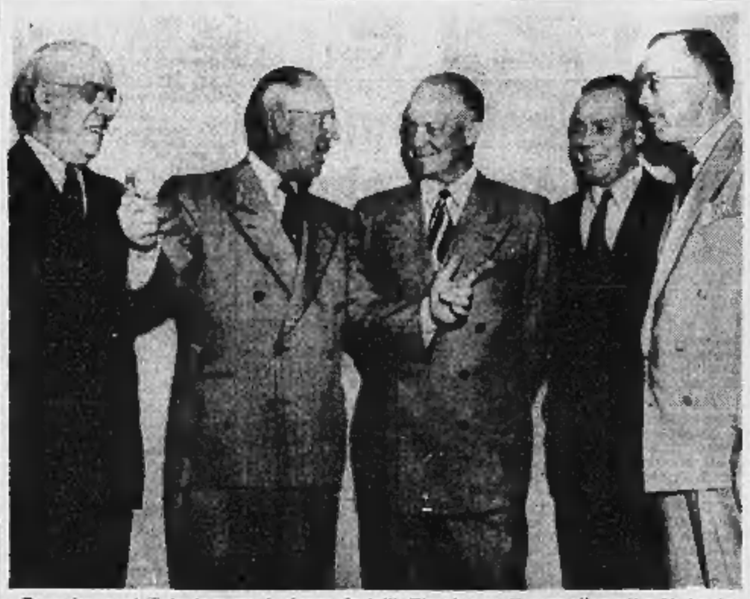
Fu per questo che il nietzscheanesimo non sofferto segretamente e profondamente divenne il patrimonio dei pazzi e dei bruti, degli ignoranti e dei vanitosi. Ma ciò non può impedire che nei migliori le parole di Nietzsche siano ancora oggi un impulso alla ricerca di una morale meno convenzionale di quella che ci viene comunemente offerta dalle varie «ragioni sociali» dominanti, e a coltivare per lo spirito quell'amore che il mondo attuale sente sempre più fiaccamente. Nessuno, d'altra parte, può dimenticare che Nietzsche, poeta egli stesso e scrittore fra i più puri, fu uno dei maggiori difensori della poesia, dell'arte.

E' insomma vero che un antinietzscheanesimo assoluto porterebbe il pianeta alla stessa stupidità verso cui lo porterebbe una adesione indiscriminata a quelle dottrine; e lo porterebbe anche, per quanto possa sembrare a prima vista assurdo, alla medesima schiavitù. Si ricordino le parole stesse di Nietzsche, in *Al di là del bene e del male* (paragrafo 242): «Le stesse nuove condizioni che serviranno a rendere mediocre l'uomo, a darci un uomo di gregge, utile, laborioso, capace di far di tutto — sono atte in massimo grado a formare uomini eccezionali della qualità più pericolosa e attraente...». Qualche esempio di questo medesimo effetto di cause contrastanti ci è già stato offerto, purtroppo, nei nostri tempi. Ma continuiamo nella citazione: «... L'impressione complessiva che faranno gli Europei nell'avvenire sarà quella di lavoratori molteplici, loquaci, poveri di volontà e molto maltrattabili, i quali hanno *bisogno* di un padrone, come del pane quotidiano...»; e, mentre l'Europa tenderà alla formazione di un tipo «egregiamente preparato alla *servitù*», «nei casi singoli ed eccezionali l'uomo *forte* riuscirà più forte e più rigoglioso di quanto possa essere riuscito fino ad ora (*queste parole furono scritte nell'ancora felice anno 1885*), — in virtù della sua educazione emancipata, della sua immensa molteplicità di esercizio d'arte e di simulazione». Da queste frasi non sarà impossibile dedurre che, anche nel convincimento del tanto diffamato «fautore di tirannie», per essere uomini degni di questo nome occorre essere liberi, coscienti, dotati di idee e di volontà proprie; e perciò chi nega *tutto* Nietzsche, finirà col negare anche questa ultima nostra speranza di libertà.

In una deprecabile Europa anggiogata dell'avvenire, in una Europa che avesse accettato, anzi voluto un *padrone*, Nietzsche potrebbe diventare un faro, o meglio una di quelle stelle che si vanno scoprendo dopo milioni di anni-luce, irraggiungibili anche dal pensiero, che ci infondono forse l'orrore dell'infinito, ma che ci dànno la sensazione, se non la misura, della nostra possibilità di arricchimento interiore anche quando tutto intorno altro non sia che rassegnazione e schiavitù. Il distruttore di ieri, assunto fraudolentemente dai mistici della violenza a loro emblema, potrebbe essere il consolatore di domani, una delle estreme immagini di quella forma singolare del genio che portò il secolo scorso alle scoperte più profonde della condizione umana; immagine fraterna a quelle di un Leopardi e di un Baudelaire.

Allora nessuno che abbia potuto serbare, attraverso le peggiori catastrofi ed umiliazioni, il cuore e la mente sgombri da pregiudizi e da grettezze, potrà condannare quest'uomo per il male che hanno compiuto in suo nome i suoi cattivi seguaci; e, nell'universale desolazione, nessuna voce parrà più drammatica e autoritaria della sua.

G. B. Angioletti



Dopo tre anni di lontananza i cinque fratelli Eisenhower si sono ritrovati a St. Louis; abbracci, banchetti e cordiali, lunghe conversazioni familiari

Grandezza e decadenza di Madame Ciang Kai-Scek

Le sue tre missioni negli Stati Uniti - Una brutta storia finita male - Tuttavia May-Ling non ha voluto salvarsi, e con l'inalterabile sorriso ha raggiunto il marito nell'insicura Formosa

(Dal nostro corrispondente)

Washington, gennaio.

La bella May-Ling Ciang Kai-Scek, colei che per vent anni dominò la Cina, che gli americani idolatrarono come un simbolo, ha lasciato gli Stati Uniti quasi di soppiatto accompagnata all'aeroporto da pochi amici e da sei poliziotti, non si capiva se in servizio di scorta o di sorveglianza. La sua ultima missione era fallita. Quattro giorni prima, il Presidente Truman aveva annunziato pubblicamente che gli Stati Uniti abbandonavano Ciang Kai-Scek al suo destino e Formosa all'attacco comunista. Era stata la sua terza missione, la più disperata. Anche le precedenti erano fallite, ma questa si chiudeva con un verdetto di condanna per il partito che aveva unificato la Cina, per suo marito che l'aveva difesa per dodici anni contro i giapponesi, per lei stessa.

Mano di velluto

«Esistenza felice», mi dicevano i suoi ricchi genitori l'avevano chiamata; e semplicemente Madame come piaceva agli americani, avrebbe potuto rimanere al sicuro nella sua villetta di Riverdale sullo Hudson, accanto a quella di Toscanini. Avrebbe potuto, parlando, accusare gli alleati di corta memoria, di ingratitudine e di tradimento. Mezza America le avrebbe dato ragione. Non fece nè l'una nè l'altra cosa. Partì per raggiungere nell'insicura Formosa il marito che aveva voluto esiliarla; con inalterabile gentilezza, con un ultimo spento sorriso, ricordò solo l'amicizia e la generosità del passato. Era visibilmente invecchiata, ovviamente abbattuta.

«La sua missione si dissolve nel fallimento — commentò un giornalista ufficioso — ma deve esser detto che nella buona come nella cattiva fortuna, Madame sfoggiò sempre un certo stile». La signora Roosevelt aveva scritto poco tempo prima: «La sua piccola mano vellutata, la sua mite voce gentile ingannavano... nascondevano una determinazione d'acciaio... ed una certa indifferenza per la crudeltà...».

Questo fu tutto quel che gli amici d'un tempo poterono dire di lei nel momento della sua rovina. Furono clementi, sebbene intenzionalmente reticenti. Con le sue colpe, con il racconto dei suoi intrighi avrebbero riesumato verità che sono sapute nel cuore del potenti e che i deboli non debbono pretendere di far credere. Perchè la vera storia dell'immenso disastro della perdita della Cina è amara e repellente e tutti gli attori delle due rive del Pacifico appaiono macchiati di sordide colpe. E' una sporca storia e May-Ling vi è mescolata in tutte le sue fasi.

Era stata tre volte ospite della Casa Bianca, la sola donna ammessa a parlare al Congresso riunito, l'eroina della monumentale propagandistica di guerra. Fiorello La Guardia, che la trattò sempre con paternalistica esuberanza napoletana, la ricevette a New York con gli stessi onori tributati prima solo a Lindberg ed a Baibo; Kelly, il gigantesco sindaco di Chicago, l'abbracciò un giorno davanti ad una folla sconfinata offrendole le chiavi della metropoli: «Eccole, Madame — aveva tuonato — ma vi saranno inutili: avete già aperto i nostri cuori». Era vero, allora.

Il generale Stilwel

Ho conosciuto Madame quando già la gelida condanna ufficiale l'aveva isolata da tutti ed il destino della Cina, di Ciang e suo erano segnati. Non c'era più nulla da sperare, più nulla da fare, pareva. Madame si rifiutava di crederlo. «Nessuno in Cina è tanto vano da credere che la storia si concluda sotto i nostri occhi, mi disse. L'uomo, e specialmente l'animale politico, ha fragili convinzioni. Solo la volontà e l'astuzia le rendono più forti delle armi». Sostenuta da quel suo credo orientale, continuerà a lottare anche a Formosa. Aveva lottato per sette anni senza mai vincere, senza mai dichiararsi vinta.

Era venuta la prima volta negli Stati Uniti in missione ufficiale nel '42-43 per chiedere a Roosevelt di spostare il centro della guerra dall'Europa alla Cina. Ma Roosevelt era ipnotizzato da Stalin, allora e dopo; e Stalin chiedeva lo sbarco in Normandia, non in Dalmazia come voleva Churchill o in Cina come chiedeva Ciang. Roosevelt, racconta sua moglie, s'indignava che certi ufficiali americani trattassero Ciang come un capo tribù»; ma rifiutò di modificare il suo piano strategico. S'ingegnò di aiutare May-Ling e le concesse quel generale Stilwel che è fra le cause principali della tragedia che costa alla Cina l'indipendenza, alla famiglia Ciang l'onore ed agli Stati Uniti il frutto della sanguinosa vittoria sul Giappone.

Gelido no

La seconda era già una missione disperata. Roosevelt era morto sospettando negli ultimi giorni d'aver sbagliato a puntare così grosso sullo «zio Joe». Madame veniva a chiedere a Truman aiuti massicci, impegni categorici, appoggi morali e politici precisi. Il generale Marshall, segretario di Stato, era appena tornato dalla Cina con la convinzione che l'insana politica di Ciang aveva dato ai comunisti un potere assai superiore alle loro forze e che Ciang e sua moglie avevano «perduto la faccia» favorendo, contro quelli progressisti e liberali, gli elementi tradizionalisti e retrivi. La Cina era perduta; l'unico modo di salvarla era di togliere a Ciang l'aiuto americano; forse, sotto l'assillo del pericolo e della necessità, il generalissimo avrebbe trovato l'energia di ristabilire la situazione.

Truman condivise questo piano e rispose a Madame un no cristallino e categorico. May-Ling non si diede per vinta; si fece invitare da Marshall nella sua casa di campagna in Virginia. Madame rimase dodici giorni accanto a Marshall, cercando il modo di insidiare la sua fermezza. «Nessun manuale di strategia insegna a mandar carri armati e figli di mamma nella palude o sulle sabbie mobili», le disse alla fine, quasi casualmente, durante un'interminabile gioco di golf. Quando questa risposta arrivò a Nanchino, Ciang lasciò il potere. Era l'ultima freccia del parto di Madame. La situazione precipitò in poche settimane: i comunisti invasero una provincia dopo l'altra e le evoluzioni dei generali nazionalisti attraverso la linea del fronte s'accentuarono. La situazione era grave ma non ancora disperata. Secondo i calcoli di Madame a questo punto gli americani «dovevano intervenire». Non intervennero e lo abisso si spalancò.

Affannosamente May-Ling si autoinvestì allora della sua terza missione, la più disperata, la meno attendibile. Progettò di fermare Mao Tse-tung e di trascinare in guerra gli americani, sollevando contro Washington l'opinione pubblica. La illusione svanì rapidamente. Madame non cedette alla disillusione, a mano a mano che le province s'arrendevano, che i comunisti s'affacciavano alle rive del Mar Giallo, che qualche voce allarmata cominciava a levarsi, propose agli americani piani sempre meno ambiziosi, sempre più generici: almeno una dichiarazione di garanzia dell'integrità territoriale, almeno l'aiuto economico che viene concesso a Tito, almeno qualche decina di carri sottratti alla demolizione. Niente, più niente.

Nelle ultime settimane i suoi messaggeri erano ricevuti solo da giovani, laconici segretari del Dipartimento di Stato. Tentò alla fine di salvare Formosa; potenti voci s'erano ora levate in suo favore, pareva che l'America nel suo modo travolgente e fanciullesco cominciasse a cambiare opinione; forse la salvezza era vicina. Fu l'ultima illusione. Nel suo messaggio sullo Stato dell'Unione, Truman disse gelidamente: nè un soldo, nè un fucile, nè una dichiarazione d'intervento. Finita, la Cina del Kuomintang.

Solo allora Madame si rassegnò a partire. La storia dei suoi fallimenti può sembrare patetica: quella dei suoi errori è odiosa.

Non cercò attenuanti, parlando. Eppure ne ha. La maggiore, e involontaria, è che essa fu spesso in errore, mai in dubbio. «Come gli autentici spiriti del male», scrive un cinese suo avversario.

Gino Tomajuoli

VENTICINQUE MILIONI DI RAGAZZI INFELICI

Nel loro cuore c'è lo sprezzo per chi commise tante infamie

Sono orfani di deportati, hanno avuto la famiglia sfasciata, vivono in campi di rifugio: conoscono tutti gli orrori del mondo - Ad alcuni di essi fu proposto un tema: "La pace„ - C'è chi ha disegnato un allegro girotondo di soldatini

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, gennaio.

A un gruppo di bambini è stato chiesto di fare un disegno sul tema: «La pace». Non erano bambini qualunque: erano orfani di deportati, quasi tutti di origine israelitica o slava, raccolti in un centro educativo francese. Ma non erano nemmeno, purtroppo, eccezioni. Un'inchiesta condotta, l'altr'anno, dalla dottoressa Rotten per conto dell'Unesco, concludeva che l'infanzia «non adattata» in Europa comprende venticinque milioni di fanciulli. Si intende che l'espressione «infanzia» ha qui un senso molto esteso, includendo anche gli adolescenti e i ragazzi fino a diciotto anni.

Elmetti cancellati

Su 25.000.000 di ragazzi infelici, traditi non hanno più i protettori naturali, sono orfani di padre e di madre, oppure abbandonati dai genitori, e non hanno neppure un parente che li educhi e assista; e altri dodici milioni hanno ancora i protettori naturali, cioè il più delle volte i genitori, ma vivono in campi per rifugiati, e hanno dovuto comunque subire un brutale trasferimento durante i primi anni della loro vita. Così, per ragioni diverse e tutte drammatiche, gli esperti dell'istituto con la formula «infanzia non adattata», sradicata dall'ambiente naturale e malamente trapiantata in un nuovo ambiente, una moltitudine di fanciulli uguale, per numero, a più di metà della popolazione italiana.

I bambini che dovevano fare un disegno sul tema «La pace» appartenevano a questa sfortunata moltitudine. Nel disegno potevano esprimersi liberamente, quasi confessarsi, senza gli impacci che la logica, la sintassi e la grammatica impongono alla loro fantasia quando si tratta di scrivere un componimento. La pace? Stranamente, due o tre dei bambini non sono stati incapaci di immaginarla come un momento positivo della vita: hanno infatti disegnato il suo contrario, la guerra, cioè aeroplani che bombardavano case e gente che fuggiva fra gli scoppi. Gli altri hanno preferito ad esprimere i propri sentimenti in forma più diretta e precisa; ed alcuni sono riusciti a mettere insieme grandi e commoventi quadretti. Henri Silberstein ha dieci anni; già è rimasta soltanto una zia: la pace per lui consiste nella chiesa di Notre Dame, e nella bella casetta dove abita la zia, proprio accanto alla cattedrale. «Vogliamo la pace» scrive sopra a quell'angolo della grande città che raccoglie tutto quanto gli resta di felicità e di speranza. In un altro disegno dello stesso bimbo la rappresentazione è ancora più diretta: si vedono tanti papassetti; ognuno porta una bandiera diversa (a quella americana mancano le stelle) e tutti si danno la mano facendo catena. Henri Silberstein non ha mai visto in vita sua un'orchestra ma è riuscito a immaginarla quasi perfettamente in un terzo quadretto: c'è il direttore col braccio teso, e davanti a lui i musicanti dei diversi strumenti seduti e pronti a cominciare. E' fantasia, c'è grazia nelle opere di questo bambino di dieci anni.

Teresa Wasserstein ha tre anni di più, la mano sicura e gli stessi sentimenti: «Il villaggio è calmo, c'è la pace» scrive sopra a un bel pacchetto di quattro case, con due o tre alberi e un campanile e in cima al campanile un galletto di metallo che gira secondo il vento. Ecco, più in là, un treno che parte, due vagoni pieni di scolaretti che vanno in vacanza e si affacciano contenti alla finestra: «Viva le vacanze, viva la pace». Ecco un gruppo di soldati in diverse uniformi; un soldato porta un elmetto americano e un altro un berrettaccio rosso; ma tutti sono energicamente cancellati con un gran segno di croce: «Jamais plus ça». Troviamo anche la colomba di Picasso, magra elegante ma quanto più pura, e poi un raccontino di deportazione scritto nell'angolo di un disegno e un allegro girotondo di soldatini.

I capelli della madre

Quasi tutti i bambini, come se temessero di non poter manifestare abbastanza i propri sentimenti, accompagnano le figure con scritte, non ripulse, con vigorose negazioni. Capiscono, sì, che la pace è la concordia (i soldati che si danno la mano), la tranquillità (il villaggio addormentato nella campagna), l'andare allegramente insieme (il girotondo), la salvezza degli affetti familiari (la casa della zia accanto a Notre Dame). Ma capiscono meglio che la pace è il contrario della guerra. Anche i più esperti, i più bravi cercano la pace nella negazione della guerra, invece di immaginarla in se stessa. La constatazione è facile di fronte ai disegni che ho descritti per primi, dove per esprimere la pace si ricorre a scene di guerra; ma può essere fatta anche per gli altri. La guerra, odiata, temuta, rifiutata, è più presente della pace nei disegni esposti a Rue d'Ulm dalla Commissione centrale per l'infanzia.

L'altr'anno, qui stesso, fu tenuta una mostra analoga. L'orrore che stava racchiuso in certi disegni prendeva subito il visitatore: era un orrore espresso in forma ingenua, con segni rozzi e infantili, e perciò più forte e angoscioso. Ricordo che un piccolo ebreo di sette anni, di nome Marcello, quando dovette disegnare sua madre la rappresentava sempre con i capelli scomposti: i tedeschi l'avevano uccisa fracassandole il cranio col calcio del fucile. E Giulia, dovendo rappresentare la propria famiglia, scomparsa in Polonia, raffigurava il padre che leggeva il giornale vicino alla radio, la madre che lavorava in un angolo, la sorella che giocava, ma tutti e tre, al posto della testa, avevano una figura schematica, senza lineamenti, più paurosa di un teschio.

Trarsi d'impaccio

Hanno ragione gli ordinatori dell'esposizione di quest'anno ad affermare che essa dimostra un ritorno alla normalità? «La grande maggioranza dei nostri bambini ha superato i diversi disturbi causati dagli anni di guerra» scrivono. Se si paragona l'angoscia dei disegni del dopoguerra alla relativa serenità di quelli esposti adesso, bisogna dire che hanno ragione. Ma uno studioso nota: «Il ritorno a un'esistenza più normale è stato per alcuni dei bambini l'occasione di affermare a diritto e a rovescio il loro rancore e le loro esigenze per le sofferenze ingiustamente subite... Infine la loro animosità verso gli adulti e il disprezzo che essi avevano imparato per gli usi e le regole ufficiali della società, hanno sviluppato in alcuni una tendenza alla furberia, e quello che uno dei loro rieducatori chiama lo spirito di débrouillardise (arte di trarsi d'impaccio, di arrangiarsi)».

Lasciando da parte i bozzetti sulla pace, troviamo nei disegni esposti una certa stranezza e perfino una tendenza al mostruoso. E' forse una prova che il trauma psichico provocato dalla paura e dalle privazioni non è passato? La più efficace disegnatrice è Bernadette Pasonica, di dieci anni, che ha vinto il concorso per il manifesto della mostra. Ha ritratto se stessa: una faccia enorme, strana, gli occhi strabici, i capelli ricciuti, il collo cartilagineo, e un'espressione fissa, leggermente beffarda. Quando ha visto il disegno riprodotto sul manifesto, Bernadette è diventata rossa di gioia; poi ha notato qualche inesattezza. La sua sorella gemella, Liliane, è anche molto brava; e più nervosa di Bernadette, sbatte sempre gli occhi. Ha la fissazione delle trecce, che ha disegnato infatti nel proprio autoritratto, sebbene porti da un anno i capelli corti. «Ti piace passeggiare per Parigi?» le chiedono. «Sì, con un mio fratello e mia zia, — risponde. — Si incontra una signora che spinge una carrozzina e porta le trecce».

Altri temi sono stati proposti: la storia di Mosè, per esempio. Si può vedere la principessa egiziana che salva Mosè infante battendo vigorosamente il cranio sul Nilo, e la traversata del deserto presentata come una cavalcata di spahis. E' questo che piace, nei disegni raccolti: la sincerità, l'assenza di retorica. Come prova di ciò basterà dire che un solo bambino su parecchie diecine ha disegnato la sua scuola, con la cattedra, i banchi, il maestro e i compagni. Quando disegnano non gli piace pensare alla scuola; pensano ad altro; fanno bene.

Domenico Bartoli

Come opera la banda Giuliano

Il "delicato incarico„ affidato a uno studente

Una lettera del brigante

Palermo, 26 gennaio.

Fermata sere addietro a Montalepre la moglie del bandito Salvatore Passatempo, una giovane donna che, in omaggio alla memoria del marito, ucciso un anno fa a Giardinello in conflitto con le forze dell'ordine, svolge una certa attività di particolare favoreggiamento ai banditi, raccontava ai carabinieri che qualche giorno prima aveva consegnato la somma di mezzo milione di lire a uno studente di Montelepre, cioè all'universitario Giovanni Provenzano, di 24 anni, iscritto al sesto anno di medicina presso l'Università di Palermo. Pare che la somma sia stata data al Provenzano perchè questi avrebbe dovuto portare a buon fine un «delicato incarico» affidatogli da Giuliano.

Il Provenzano è stato tratto in arresto. Egli era stato invitato tempo addietro al confino di polizia e ha trascorso un anno nell'isola di Ustica perchè imputato di favoreggiamento a banda armata. La mamma del giovane ha detto di essere a conoscenza che il figlio aveva di recente ricevuto la somma di mezzo milione di lire, ma ha affermato che si tratta di un prestito fattogli dalla famiglia Passatempo. Il Provenzano è stato associato alle carceri di Palermo.

Il fuorilegge Salvatore Giuliano ha indirizzato al direttore del *Giornale di Sicilia* una lettera senza data, scritta come si rileva dal contesto, dopo la liberazione della madre. La missiva, pervenuta nel pomeriggio di oggi, porta il timbro postale di Palermo ferrovia e il giorno e l'orario di impostazione risalgono alle ore 18 del 25 corrente. La lettera scritta nella incerta grafia del fuorilegge con inchiostro verde su comune carta bianca consta di ben quattro facciate.

In essa il bandito, esprimendo la sua gioia per la liberazione della madre afferma che la condanna inflittale è ingiusta. Polemizza col Pubblico Ministero per il consiglio dato alla sua genitrice di fare opera di persuasione, affinchè lui, Giuliano, si consegnasse alla giustizia e invita il magistrato a riversare le sue prediche di persuasione a coloro che dettano le leggi e guidano i popoli. E continuando nell'apologia dei banditismo in un tesi irto di errori e di sgrammaticature, termina testualmente:

«Il sangue chiama vendetta e la vendetta sangue e un tal male non si può fermare che con la comprensione dei più grandi uomini. Pensiamo che tutti siamo peccatori su questa terra e quindi siamo degni di biasimo e di perdono. Se si vuole il bene dobbiamo ricorrere alla pace. La pace è la prosperità di un popolo e la grandezza di chi lo dirige. Firmato: *Giuliano*».

Dalle ore 3 di stamane è in corso nelle province della Sicilia orientale (Catania, Ragusa, Siracusa e Messina) un servizio di polizia al quale partecipano circa 1500 carabinieri al comando del colonnello dirigente la Legione di Messina. Il servizio consiste in perlustrazioni delle campagne, controllo di tutti gli automezzi e dei viandanti nell'intento di scoprire non improbabili spostamenti nelle montagne di elementi della banda Giuliano che non vedono spirare più aria buona per loro nel Palermitano. Sono stati finora operati numerosi fermi di persone sprovviste di documenti.

Dopo un serrato incrociarsi di radiogrammi tra le Interpol italiana e francese è stato avviato per traduzione straordinaria dalla Francia il suddito italiano Ennio Pedestrini, che si trova a disposizione del Comando forze repressione banditismo perchè sospetto di associazione alla banda di Giuliano per avere dichiarato in particolari circostanze di avere ucciso tre persone durante la sua appartenenza a quel sodalizio criminoso.

La Fort ha presentato ricorso in Cassazione

Milano, 26 gennaio.

Il ricorso alla Suprema Corte per la Cassazione della sentenza dell'Assise di Milano contro Caterina Fort è stato oggi inoltrato alla magistratura dal dott. Borgioli, direttore delle carceri di San Vittore. Il documento era firmato sia dalla Fort sia dal suo avvocato difensore Antonio Marsico

I BENI DEI SAVOIA A LONDRA

A tempo indeterminato la sentenza del giudice

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 26 gennaio.

Si è oggi conclusa davanti alla Chancer Court riunitasi una discussione della causa intentata dalla Repubblica Italiana a proposito dei beni dei Savoia. Si tratta di un milione e mezzo di sterline in buoni del tesoro e in liquido che Vittorio Emanuele III depositò prima della guerra presso la Hambros Bank; allo scoppio del conflitto, il denaro seguì la sorte riservata ai patrimoni dei cittadini nemici e fu «bloccato» e posto sotto la responsabilità del custode della proprietà nemiche.

Dopo la guerra si sono iniziate le operazioni di sblocco piuttosto lente e laboriose perchè ogni caso veniva giudicato singolarmente dalle autorità britanniche. Il turno dei Savoia è venuto nel marzo '49. Essendo Vittorio Emanuele morto prima di tale data il custode ha pagato la tassa di successione e ha poi sbloccato la somma avvertendo la Hambros Bank che poteva disporne. Questa si sbrigava a distribuire la somma agli aventi quando è intervenuta la Repubblica Italiana a porre il veto. I suoi rappresentanti infatti hanno creduto di poter rivendicare la somma in base all'accordo anglo-italiano firmato nell'aprile '47 e noto come accordo Menichella. Questo stabilisce che le somme depositate a Londra a mano a mano che venivano sbloccate fossero consegnate al governo italiano il quale doveva servirsene per pagare i debiti imposti dal trattato di pace; naturalmente si impegnava a sua volta di rimborsare ai controvalore in lire ai cittadini italiani cui i beni appartenevano. E' su questo accordo che l'avv. Hayward, in rappresentanza della nostra Repubblica, ha impostata la causa iniziata ieri mattina. Egli ha chiamato in giudizio il custode delle proprietà nemiche il quale, sbloccando il patrimonio dei Savoia invece di consegnarlo al governo italiano, avrebbe violato l'accordo Menichella, e la Hambros Bank, detentrice della somma, che, secondo il legale, sarebbe in colpa per lo stesso motivo.

Il giudice Vaisey all'inizio del dibattito ha subito fatto una domanda fondamentale: «Come mai — ha chiesto — rimproverate alla banca e al custode dei beni nemici di violare un accordo concluso non da loro ma bensì da altre persone — i governi d'Italia e di Inghilterra?

Per dimostrare che l'accordo Menichella aveva ricevuto in realtà il «riconoscimento statutario» l'avv. Hayward ha parlato tutto ieri e per una parte della udienza di stamane. Dopo di lui hanno parlato in mattinata e nel pomeriggio gli avvocati Upjohn per la banca e Russel per il custode.

Innanzi tutto essi hanno negato recisamente che l'accordo Menichella sia mai diventato legge, in quanto manca un atto specifico del parlamento e hanno aggiunto che lo sblocco avvenne non su iniziativa del custode dei beni bensì per ordine del ministero inglese del commercio e il custode ha obbedito. La Repubblica italiana — hanno detto i legali — pertanto pretenda di discutere davanti a un tribunale civile una lite che essa ha non col custode delle proprietà nemiche nè con la banca bensì col ministero del commercio cioè con il governo della Gran Bretagna il quale non avrebbe rispettato un trattato. Le liti fra Stato e Stato naturalmente vanno discusse per via diplomatica e non davanti a giudici dell'uno o dell'altro. In secondo luogo il trattato di pace stabilisce che i beni mobili dei cittadini italiani residenti sul territorio delle Nazioni Unite siano consegnati non al Governo di Roma bensì direttamente ai cittadini interessati. Vittorio Emanuele si trovava in tale situazione essendo andato in esilio in Egitto; a lui il denaro poteva essere consegnato direttamente come è stato fatto per altri cittadini italiani residenti all'estero.

Il giudice si è riservato di pronunciare il suo giudizio che comunicherà alle parti in data imprecisata. Oggi ha tenuto a mettere in rilievo che non può minimamente pronunciarsi su un accordo diplomatico tra due governi. Ha aggiunto che si rende conto degli argomenti dell'Italia ma non è il suo tribunale il luogo adatto per giudicare le liti fra stato e stato; come lo stesso avv. Hayward ha ammesso che tutto dipende dall'accettazione della tesi secondo la quale l'accordo sarebbe in seguito diventato legge; perchè solo in questo caso il tribunale potrebbe farlo rispettare.

c. m. f.

Queste acconciature femminili sono state ispirate ad un coiffeur letterato dalle favole di La Fontaine

NORD e SUD America

SERVIZI REGOLARI PER IL CENTRO AMERICA

PROSSIME PARTENZE

PER NEW YORK

SATURNIA 1/3 DA GENOVA, 2/3 DA NAPOLI, 3/3 DA PALERMO

C. BIANCAMANO 7/3 DA GENOVA, 8/3 DA NAPOLI

VULCANIA 19/3 DA GENOVA, 20/3 DA NAPOLI, 21/3 DA PALERMO

PER BRASILE-PLATA

SAN GIORGIO 8/2 DA GENOVA

C. GRANDE 16/2 DA NAPOLI, 17/2 DA GENOVA

SANTA CRUZ 28/2 DA GENOVA, 1/3 DA NAPOLI

P. TOSCANELLI 18/3 DA GENOVA, 19/3 DA NAPOLI, 20/3 DA PALERMO

C. GRANDE 30/3 DA GENOVA

PER IL CENTRO AMERICA

A. VESPUCCI 11/2 DA GENOVA

A. USODIMARE 4/3 DA GENOVA, 5/3 DA NAPOLI

MARCO POLO 31/3 DA GENOVA

"ITALIA" SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

Per informazioni, prenotazioni passaggi, imbarco merci rivolgersi a «ITALIA» Soc. Nav. - P.zza Deferrari 1, GENOVA

A TORINO: Piazza Castello (ang. via Barbaroux) 2 - Telefoni 44-003 - 42-033 - Per merci: 44-806

ULTIME NOTIZIE

La riunione dell'Oece si è aperta a Parigi

Orientamento delle nazioni presenti - Cosa vuole l'America dall'Europa? - Tre punti fondamentali

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 26 gennaio.

Il gruppo consultivo dell'OECE si è riunito oggi, colla partecipazione di Paul Hoffman, l'amministratore americano del Piano Marshall, giunto appositamente dagli Stati Uniti. Il gruppo consultivo, formato dai rappresentanti di otto paesi, è in realtà una specie di direttorio, che prepara le decisioni per il consiglio plenario dei diciotto. Ma quali decisioni questa volta? Il ministro italiano del Tesoro, on. Pella, il Cancelliere dello Scacchiere sir Stafford Crippa, il ministro delle Finanze francese Petsche, e i loro colleghi discutono sotto l'abile presidenza del belga Van Zeeland, alcuni argomenti molto importanti per la prosperità dell'Europa. Pella parte stasera e sarà sostituito domani dal ministro plenipotenziario Cattani. Bisogna fare uscire il Piano Marshall dalla sua fase di incertezza e di crisi e prospettare soluzioni positive per l'avvenire. La riunione continuerà domani e per una decisione finale bisognerà attendere la seduta plenaria del 1.o febbraio; ma fin d'ora possiamo indicare i tempi principali delle discussioni e le tendenze che si manifestano fra gli otto.

I ministri dovranno approvare il rapporto sull'attività dell'O.E.C.E. che sarà inviato in America, ma non è questo lo scopo principale della loro conferenza. Si tratta di fermare l'esame su tre punti decisivi: rafforzamento dell'O.E.C.E., Unione europea di clearing, liberalizzazione degli scambi. Il primo punto consiste in quella che possiamo chiamare la questione Spaak: l'ex-primo ministro belga sarà incaricato di dirigere l'organizzazione e con quali poteri? Gli inglesi sono sempre contrari ad abdicare una parte della loro sovranità economica a un ente internazionale; gli americani sono favorevoli alla concessione di ampi poteri all'uomo di stato belga. Ci sarà dunque discussione.

Il secondo punto è ancora più importante. Si è già parlato lungamente del progetto di clearing o stanza di compensazione inter-europea. I pagamenti fra i diciotto paesi non avverrebbero più direttamente fra loro ma attraverso il clearing comune; si impiegherebbe una moneta unica che forse avrà il nome di scudo o di bancor. Il problema che si pone, naturalmente, è quello dei saldi passivi e dei saldi attivi. Se ogni stato equilibrasse mediamente le proprie esportazioni ed importazioni col complesso degli associati, non ci sarebbero difficoltà.

Ma ci sono stati che esportano più che non importino (l'Italia, la Germania, il Belgio) e stati che importano più che non esportino (la Francia, l'Inghilterra). Come saldare le differenze? Qui dovranno giocare i meccanismi predisposti dal progetto. Il pagamento in dollari e oro è previsto soltanto con una certa cautela, allo scopo di evitare perdite troppo forti per gli stati debitori. Ci riserviamo di chiarire meglio questo punto particolare, quando avremo elementi più sicuri, ma possiamo dire fin d'ora che l'Italia, essendo attiva, è favorevole a un pagamento in dollari e in oro il più esteso possibile, mentre evidentemente i debitori cronici come l'Inghilterra, seguono una politica contraria. Si dovrà trovare un equilibrio fra le due tesi opposte.

Il risultato finale dovrebbe essere quello di permettere il movimento del denaro, la libertà dei pagamenti commerciali, delle rimesse degli emigrati e anche, entro una certa misura, degli investimenti di capitale fra i diciotto paesi dell'OECE. Ma rendere più agili i movimenti di valuta rimane una impresa vana se contemporaneamente non si facilitano gli scambi.

La guerra alle restrizioni quantitative (contingenti) deve continuare. Già in autunno l'OECE decise di liberare gli scambi privati di ognuno dei paesi partecipanti all'accordo verso gli altri per il 50 per cento. Questo significa che la metà dei contingenti è già scomparsa nella Europa occidentale. Adesso bisognerà fare un altro passo avanti: la Francia propone che la percentuale di liberazione salga al 60 per cento, fra pochi mesi, e al 75 per cento entro la fine dell'anno. E' urgente che l'Italia metta in opera la nuova tariffa doganale per aderire a questa iniziativa: la nostra burocrazia è lenta ad agire, a quanto pare, e noi restiamo per ora con i contingenti mancando la normale protezione delle tariffe.

Ecco i punti che vengono dibattuti fra oggi e domani, in segreto dagli atti ministri presente il signor Hoffman e il suo rappresentante in Europa, Harriman. Gli americani chiedono da tempo una unione economica dell'Europa e i progetti in discussione possono soddisfarli almeno in parte. Se non sono ancora decisivi, quei progressi fanno muovere l'Europa nella direzione voluta. Senonchè sembra che gli Stati Uniti cominciano a preoccuparsi; parlano di Europa autarchica, di sacrificio delle esportazioni americane, specialmente agricole, e di altre conseguenze per loro poco favorevoli. E' una strana contraddizione con i discorsi finora tenuti agli europei da tutti gli americani influenti. Noi facciamo qualcosa per unirci sotto la spinta degli americani e gli Stati Uniti cominciano ad allarmarsene. Ma che propongono allora? Di regolarci a tempo indeterminato i loro prodotti? O di accettare i nostri, riducendo le loro tariffe doganali? Forse da Hoffman potremo sapere se si tratta di passeggeri malumori o di un nuovo e pericoloso orientamento.

d. b.

34 anni di cui 17 condonati al colonnello Semino

Genova, 26 gennaio.

Il processo a carico dell'ex colonnello Massa, già «federale» di Genova, del colonnello Semino, comandante della brigata nera, e di altri dieci militi dipendenti, tutti imputati di gravi delitti commessi a Genova durante la repubblica di Salò, fucilazioni, barbarie, sevizie, saccheggi, è terminato questa sera a tarda ora con la lettura della sentenza. La Corte ha ritenuto gli imputati colpevoli dei reati loro ascritti e ha condannato: il Semino a 34 anni di reclusione dei quali 17 condonati e 3 anni di vigilanza speciale; il b. n. Purinan a 20 anni e 9 mesi di reclusione, dei quali 15 condonati, e 3 anni di vigilanza speciale; il b. n. Battini a 18 anni di reclusione, dei quali 13 condonati; il col. Massa e i b. n. Marino e Gargiulo, a 12 anni di reclusione, dei quali 9 condonati. Assolti, per amnistia, i b. n. Mansuetini, Cei, Raggio, Maggio, Robbia e Fois. Oltre agli assolti, è stato immediatamente scarcerato anche il col. Massa, avendo già scontato con il carcere preventivo la pena di tre anni inflittagli.

Abbondanti nevicate in tutto l'arco alpino

Oltre 2 metri di neve nel Cuneese - Anche la Riviera coperta da un candido lenzuolo

Il maltempo continua imperversare in tutto il nord d'Italia accompagnato da forti precipitazioni nevose su tutto l'arco alpino.

Abbondantissime nevicate si susseguono da quattro giorni a CUNEO e sulle alpi circostanti. Alla stazione di arrivo della seggiovia del Cros (Limone Piemonte) l'altezza della neve ha raggiunto i metri 2,60. A Frabosa Soprana, sul Monte Moro i 2 metri. Mentre in città vi sono già 30 cent. di neve, a Briga e a Tenda i valligiani sono stati completamente isolati dalla neve e hanno dovuto provvedere al raccordo con i più vicini centri abitati a mezzo slitte. Oggi la corriera francese per Nizza non ha fatto servizio ma si prevede la riattivazione al più presto. La strada per Limone Piemonte invece è regolarmente sgombra fino al confine.

A causa della neve la statale 21 è interrotta nel tratto Pietraporzio - Argentera. Sull'Argentera, sul Monte Matto e al Rifugio Migliorero la neve ha raggiunto l'altezza del 1922 e cioè ben tre metri ed alcune slavine si sono già verificate sul settore del Marguareis e delle Saline.

In territorio di ALESSANDRIA la fitta nevicata ha determinato serie difficoltà nella circolazione stradale e numerosi incidenti si sono verificati a pedoni e automezzi. A VERCELLI, la neve è continuata a cadere fino ad oggi poco dopo le 15. Il cielo si mantiene però coperto e minaccioso. Il freddo è sempre rigido.

Da 48 ore continua la terza nevicata che ha quasi fatto scomparire la VALSESIA sotto un enorme lenzuolo bianco. Nei dintorni della città di Varallo la neve ha raggiunto lo spessore di 40 centimetri e sulle sommità montane ha superato la altezza di un metro. I treni e le autocorriere han dovuto subire dei ritardi. La viabilità è alquanto ostacolata e pericolosa.

A MILANO la neve cade incessante dalla scorsa notte e ha già raggiunto i dodici centimetri. La temperatura si mantiene rigida specialmente durante la notte.

Una nevicata di 30 centimetri ha coperto VARESE di un candido manto. La circolazione dei tram e degli autoveicoli ne ha subito gravi intralci; una ventina di persone sono state ricoverate all'ospedale, fra ieri sera e oggi, in seguito a fratture di arti provocate da cadute e scivoloni.

Per quasi tutta la giornata di oggi la neve è caduta incessantemente a GENOVA e sugli Appennini circostanti. In città la neve ha raggiunto i 15 centimetri, mentre sui monti ha superato i 30. Anche in Riviera ha nevicato.

Dopo diversi giorni di vento gelido dalla notte scorsa e per tutta la giornata a PIACENZA e in tutta la provincia è caduta la neve. In pianura ha raggiunto l'altezza di 15 cm. mentre in alcune zone dell'Appennino piacentino ha raggiunto i 60 cm.

Due spalatori a Rho maciullati dal treno

Milano, 26 gennaio.

La neve a Milano e dintorni ha avuto stamane un tragico esordio. Poco dopo le 6, infatti, alla stazione di Rho, sulla linea internazionale del Sempione, l'accelerato 706 proveniente da Milano e diretto a Domodossola stava per giungere sotto la tettoia, quando il macchinista scorgeva a pochissimi metri un gruppo di spalatori addetti allo sgombero dei binari. Con rapidità fulminea tentò di bloccare il convoglio, ma mentre quasi tutti gli spalatori riuscivano a mettersi in salvo, due di essi, il 52enne Giuseppe Ronchi e il 54enne Adolfo Rigiretti, entrambi del luogo, venivano investiti e travolti. Più tardi erano estratti orrendamente mutilati e semnai cadaveri. I due disgraziati erano stati ingaggiati poche ore prima dalle ferrovie. Tanto i carabinieri quanto la polizia ferroviaria hanno immediatamente aperto un'inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabilità. Dalle prime risultanze è stato possibile ricostruire le cause della sciagura. Gli spalatori si trovavano su un binario che soltanto raramente è considerato binario di corsa. Così anche l'accelerato 706 stamane non avrebbe dovuto essere avviato su quel binario.

Mobilitati i comunisti nei porti della Francia

Il tentativo di impedire lo sbarco di armi provenienti dall'America e l'invio di aiuti all'Indocina

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 26 gennaio.

Gli «scioperi a sorpresa» degli impiegati dei trasporti pubblici continuano a Parigi, mentre in altre città l'attività comunista ha assunto forme anche più violente, e all'Assemblea nazionale, dove si discute sul premio di tremila franchi da accordare ad ogni lavoratore che non guadagni meno di 23 mila al mese, l'estrema sinistra non perde occasione di provocare disordini.

Il suo cavallo di battaglia parlamentare è, per ora, lo scandalo dei generali e anche oggi ne ha servita — sebbene non c'entrasse — nel dibattito sui tremila franchi. Rivolgendosi al deputato di destra Montel, il capo del gruppo parlamentare comunista Duclos, lo ha chiamato «chequard», qualifica data nel 1888 ai parlamentari compromessi nello scandalo di Panama perchè si erano lasciati corrompere ed erano stati pagati a mezzo di chèques, come oggi avrebbero fatto certe personalità. Montel, infuriato, si è avanzato minaccioso verso il Duclos e gli ha gridato: «Vieni nel corridoi che ti prendo a calci nel.....». Per onor del vero si deve anzi precisare che l'on. deputato ha impiegato una parola molto cruda. Bisogna poi informare che la commissione d'inchiesta per lo scandalo dei generali è stata nominata ed è composta di tre d.c., di tre socialisti, un radicale, un indipendente, due gollisti, un comunista e un rappresentante delle destre.

Quanto ho riferito sta a dimostrare che i rapporti fra i comunisti e non comunisti sono più tesi che mai ed è probabile che la situazione peggiori nei prossimi giorni. Da un lato il governo si dichiara realmente deciso a non permettere più sabotaggi e attentati alla libertà altrui. Il presidente della Repubblica ha confermato oggi, in un discorso pronunciato dinanzi ad alcune decine di giornalisti, che ad ogni costo i soldati nell'Indocina avranno le armi e i rifornimenti occorrenti. Dall'altra parte la presa di posizione dei comunisti in molte città — come a St. Nazaire dove il direttore di una fabbrica di aviazione e un ispettore del lavoro sono stati insultati e percossi; come a Sevres, dove due camion di armi sono stati rovesciati, a Tarbes, ad Angers, a Cherbourg e altrove — dimostra che anch'essi intendono fare sul serio.

La pressione principale è esercitata, per ora, sui portuali che in tutto il mondo costituiscono il maggior baluardo del comunismo. In un documentato articolo il *Monde* rileva che in tutti i paesi dell'Occidente i portuali hanno ricevuto le stesse istruzioni e agiscono nello stesso modo, obbedendo ad agitatori stranieri: a Marsiglia accanto a un francese comandano un bulgaro e un polacco; a San Diego e a Seattle, porti statunitensi dell'Oceano Pacifico, comanda un australiano; gli ultimi scioperi dei portuali inglesi vengono organizzati da un agitatore canadese, e così via. In Francia il partito comunista ha inviato nei principali porti le sue personalità più rivoluzionarie, per esortare gli scaricatori.

Cherbourg ha avuto la visita dell'ex-ministro Tullon, St. Nazaire quella del signor Tillet, La Rochelle quelle dei signori Franchon e Farge, Marsiglia quella del signor Le Leap, infine il signor Laurent Casanova, in cui si vuole vedere il successore di Thorez, ha riunito di recente i responsabili comunisti delle città di mare per coordinare la loro azione. Non si tratterebbe ancora di una presa di posizione propria a provocare una prova di forza, ma di mantenere in efficienza le truppe, di fare un esperimento, qualche cosa che somigli a manovre generali, per vedere in quale misura sarà possibile opporsi davvero allo sbarco in Francia di armi americane e al loro avviamento ai luoghi di destinazione.

Contro tale azione il governo sta preparando le leggi per colpire i propagandisti e i promotori coperti oggi quasi sempre da immunità parlamentare ed è pronto ad applicare immediatamente la militarizzazione e a ricorrere alle truppe per sostituire gli scioperanti a assicurare la protezione di coloro che vogliono lavorare. Si teme in certi ambienti che questi provvedimenti siano insufficienti, ma nelle sfere governative si assicura che basteranno e che comunque non esiste che un principio.

m.

Il processo di Ancona

Contraddizioni d'una teste cui si confidò l'omicida

Ancona, 26 gennaio.

Nell'udienza di oggi del processo per l'omicidio del direttore generale delle Officine Reggiane, i figli dell'ucciso, Giorgio e Franco Vischi, hanno rievocato le angosciose ricerche dal momento della scomparsa del padre fino al rinvenimento dell'auto abbandonata in un sentiero di campagna e alla scoperta del delitto, apparentemente inesplicabile. Essi hanno confermato che il tenente della polizia ausiliaria, Caffarri, incaricato delle indagini, si consultava spesso con il segretario dell'A.N.P.I. di Reggio, Didimo Ferrari, noto sotto il nome di battaglia di «Eros».

Proc. Gen. — Questo Eros l'avrei visto volentieri nell'aula!

Ma la testimonianza più attesa era quella di Artemide Aguzzoli la quale, nel corso delle indagini, confidò a un carabiniere di sapere chi era l'autore del delitto e fece il nome del Ricci che le aveva manifestato propositi di vendetta contro l'ing. Vischi, dal quale, a suo dire, aveva ricevuto del male.

La Aguzzoli avrebbe incontrato la sera del delitto il Ricci che le disse: «Ho fatto quel lavoro». La teste spiega di avere ricevuto le confidenze dall'omicida, perchè fra loro vi era molta amicizia fin dal tempo in cui erano stati insieme in montagna nella stessa formazione partigiana.

Aggiunge che si confidò con il carabiniere perchè questo era il suo «moroso» e ci teneva a fargli fare bella figura aiutandolo nelle indagini.

La Aguzzoli, però, nel corso delle sue successive deposizioni fino a quella resa oggi in udienza, si è più volte contraddetta, dando l'impressione di voler dire forse più di quello che effettivamente sa. Essa ha, infatti, parlato spesso a vuoto, finchè il presidente non l'ha licenziata.

Corinna Campanini, una contadina di Fosdondo, racconta come assistette alla scena della cattura dell'ing. Vischi da parte di tre individui: «uno grosso e bruno, l'altro mingherlino e biondo, il terzo alto e magro».

Domani seguirà l'escussione di un'altra ventina di testimoni.

Arrestato il farmacista che fornì il jodozone

Firenze, 26 gennaio.

I periti all'uopo invitati hanno eseguito l'esame tossicologico sui visceri della povera Nicoletta Gatti, deceduta per avere ingerito un cucchiaino di iodozone che il farmacista, male interpretando la ricetta del medico, aveva fornito alla madre invece di iodarzone. I periti hanno ritenuto che lo iodozone non diventa tossico altro che in forti dosi e hanno espresso il parere che la piccola quantità ingerita abbia prodotto la morte, nel caso speciale della piccola Gatti, in quanto l'organismo non abbia opposto, come generalmente deve avvenire, una resistenza. E' stata, di conseguenza, ordinata una perizia istologica per confermare tale ipotesi, che permetterebbe di parlare di concausa, anzichè di causa diretta di morte. Comunque, il farmacista Auro Cecchi è stato associato al carcere.

Dichiarazioni di Valletta sull'intesa Fiat-Nash

New York, 26 gennaio.

Il prof. Valletta, direttore generale della Fiat, è tornato a New York dal suo viaggio compiuto attraverso gli Stati Uniti fino in California, dove ha assistito all'esibizione della progettata vettura utilitaria «Nash-Fiat». Egli ha dichiarato di essere assai soddisfatto per la reazione del pubblico americano all'esibizione del nuovo modello, e di essere fiducioso che il progetto di produzione in serie potrà essere realizzato. Esso dipenderà dall'esito di un referendum indetto dalla Nash tra il pubblico americano: se si otterranno centomila prenotazioni, la vetturetta (con motore e trasmissione Fiat su carrozzeria Nash) verrà posta in fabbricazione.

Valletta ha poi reso noto che la fabbrica inglese «Standard», il cui motore concorreva con quello della Fiat, si è ritirata dall'affare. Egli ha aggiunto che dal responso dato finora dal pubblico è risultato che la maggioranza degli americani preferirebbero un motore «1100» invece di quello «500».

Il corrispondente dell'*Ansa* ha fatto presente al prof. Valletta le recenti dichiarazioni del presidente della General Motors, il quale esclude che la sua casa intendesse porre sul mercato una vetturetta utilitaria, affermando che il pubblico americano si è ormai polarizzato verso le ample e pesanti vetture per famiglia. Valletta ha risposto che ciò vale per il gran pubblico americano — il quale soltanto interessa la General Motors, che fabbrica i suoi tipi a milioni — mentre la Nash e la Fiat si contenterebbero dell'assai minore domanda di 100.000 automobili.

Il prof. Valletta ripartirà domani per l'Italia. *(Ansa)*

Bonn aprirà consolati a Washington Londra Parigi

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 26 gennaio.

(ap.) I tre alti commissari, in nome dei loro rispettivi governi, hanno comunicato oggi al cancelliere Adenauer di avere deciso che la Germania possa immediatamente aprire suoi consolati generali, nelle tre capitali di Washington, Londra e Parigi. Non è stato precisato sinora quali siano i poteri di tali consolati generali, si sa però che di essi faranno parte delegazioni commerciali allo scopo di vivificare i rapporti economici tra la Germania gli Stati Uniti l'Inghilterra e la Francia.

Questa nuova prova di fiducia degli alleati occidentali avviene nello stesso giorno e nella stessa ora in cui la Camera di Bonn ha votato in terza ed ultima lettura — e cioè ratificato — all'unanimità meno i pochi voti comunisti, il trattato tra gli Stati Uniti e la Repubblica federale.

Condannato a 12 anni lo squartatore volante

Londra, 26 gennaio.

Brian Donald Hume lo «squartatore volante», processato sotto l'accusa di aver ucciso e tagliato a pezzi un certo Stanley Setty, è stato riconosciuto colpevole soltanto di aver collaborato alla occultazione del cadavere e condannato a 12 anni di reclusione. Contrariamente a tutte le previsioni lo Hume ha potuto sfuggire alla pena capitale poichè la giuria incaricata di giudicarlo dell'imputazione di omicidio non è riuscita, dopo due ore e mezza, ad accordarsi sul verdetto. Il giudice allora congedava la giuria; il Pubblico Ministero giudicava non necessario il riesame dell'accusa di omicidio e chiedeva che la nuova giuria desse il suo verdetto su un'altra imputazione: quella di concorso all'occultamento del cadavere.

Lo Hume si riconosceva colpevole in base a questo capo di accusa, ammettendo di aver gettato da un aeroplano i pacchi contenenti il cadavere sezionato del Setty che venivano poi rinvenuti presso la foce del Tamigi.

Una inchiesta svedese per il «Truculent»

Londra, 26 gennaio.

«Il comandante del *Truculent* è in gran parte responsabile della catastrofe che è costata la vita a 64 membri del suo equipaggio». Tale è la sostanza delle deposizioni fatte stamane dal capitano Karl Hommeberg della *Divina* davanti alla commissione d'inchiesta riunitasi alla camera di commercio svedese sotto la presidenza del console generale di Svezia.

Risulta da questa inchiesta che entrambe le navi hanno omesso di dare un segnale qualunque di avvertimento o di far conoscere per mezzo di un segnale qualunque la loro intenzione di cambiare o modificare la rotta.

Le deposizioni del comandante e del pilota della *Divina* non costituiscono evidentemente che una sola versione delle circostanze che condussero alla catastrofe. L'inchiesta della Corte marziale dell'Ammiragliato britannico dovrà evidentemente prendere visione anche dell'altra versione.

CRONACHE DELLO SPORT

PER RECUPERARE I MILIONI

Boyé verrebbe ceduto dal Genoa al Boca

Genova, 26 gennaio.

Circa l'affare Boyé, il quale al suo arrivo a Buenos Aires ha confermato che la sua improvvisa partenza da Genova è dovuta soltanto a motivi assolutamente intimi, si può affermare che in questo caso le cose potrebbero prendere una piega diversa dalla equalifica. Se Boyé ha detto il vero, egli resterebbe in Argentina ove, per giocare, ha bisogno del nullaosta del Genoa e a quanto risulta qui, la società rosso-blu sarebbe disposta a cederlo al Boca o ad altra società bonaerense che gliele richiedesse, dietro un compenso che le permettesse di ricuperare, almeno in parte, i milioni perduti con la fuga del giocatore.

Del resto è sintomatico il fatto che Boyé, nelle sue pur concise dichiarazioni, non abbia detto nulla che possa metterlo in cattiva luce con il Genoa (a parte la sua spregevole azione). Non resta quindi che attendere gli sviluppi della questione che tanto interessa gli sportivi genovesi e quelli bonaerensi.

Risulta che Boyé, appena giunto a Buenos Aires, ha dichiarato che, se la società italiana non prenderà nessun provvedimento nei suoi riguardi, egli potrà anche fare ritorno a Genova. In caso diverso egli accetterebbe la proposta che gli è stata fatta dalla Columbia, da dove gli è stato offerto un premio di ingaggio di 250 mila pesos, pari a circa 20 milioni di lire. Per quanto riguarda i motivi che lo hanno spinto ad abbandonare l'Italia, Boyé ha dichiarato che la società ligure si era rifiutata di pagargli delle indennità familiari. Più di ciò non è stato possibile sapere.

Intanto domenica prossima contro il Palermo il ruolo di centroavanti verrà assunto da Magni e all'ala destra debutterà il giovanissimo Bellagamba.

Vigilia al Sestriere del Derby dei cittadini

Sestriere, 26 gennaio.

Parzialmente sospesi ieri per la copiosa nevicata, gli allenamenti dei concorrenti al Derby degli sciatori cittadini di sabato hanno ripreso oggi. Sulla pista della Banchetta si sono avvicendati sciatori italiani, francesi, belgi, svizzeri, norvegesi, di ambo i sessi, fino al tardo pomeriggio; tutti si sono dichiarati soddisfatti, anche se la neve adesso è in troppa.

Ormai tutti gli iscritti alla grande manifestazione internazionale organizzata dagli Sci Club Sestriere e Torino, in collaborazione col Racing Ski Club di Parigi, sono arrivati al Sestriere, sono circa 120, appartenenti a ben dieci nazioni.

Il «Giro d'Italia» si svolgerà in 18 tappe

Milano, 26 gennaio.

Il Giro ciclistico d'Italia verrà disputato quest'anno in 18 tappe per complessivi 3800 chilometri, dal 24 maggio all'11 giugno. La formula della gara non verrà cambiata — in sostanza — rispetto a quella dello scorso anno. I concorrenti non supereranno la cifra di 100 tra italiani e stranieri e verranno scelti con esigenti criteri qualitativi. Gli organizzatori sono in trattative con i belgi Schotte, Ockers, Lambrecht e Mahieu, mentre la Francia sarebbe rappresentata da Robic, Brulé, Marinelli, Telesetre e dai due Lazaridis. Parteciperanno sicuramente, per la Svizzera, l'asso svizzero Kubler e il lussemburghese Goldschmidt.

Bollettino della neve

Balme cm. 15; Bardonecchia 35; Pian del Sole 35; Colomion 50; Cesana 25; Pian Rascià 25; Clavières 50; Pragelato 30; Salice 30; Sportinia 70; Sestriere 60; Champoluc 50; Cervinia 125; Cogne 45; Courmayeur 40; Gressoney 40; Pila 40; La Thuile 50; Valtournanche 50; Mucrone 70; Oropa 20; M. Camino 100.

Il Torino ha svolto ieri allenamento atletico, facendo disputare inoltre ai titolari e riserve una partita a 7 su mezzo campo; mancava Nay di cui non si conosce ancora il sostituto per domenica.

La Juventus è partita ieri mattina per Rapallo, dove giungerà questa sera e sosterrà domani un leggero allenamento.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

L'Associazione Calcio Asti annuncia con dolore l'immatura perdita del proprio presidente

Cav. Luigi Giraudi

avvenuta tragicamente in Polesino il 25 corr. I funerali avranno luogo domenica 29 alle ore 10 in Asti, corso Alfieri 97.

Nel quinto anniversario della tragica morte del

GENERALE
Alessandro Vaccaneo
Medaglia d'argento alla memoria

sabato 28 gennaio verrà celebrata alle ore 10 una messa in suffragio nella chiesa di S. Barbara.

Ieri dopo breve malattia in Serradio, assistito dai suoi cari cristianamente è mancata l'anima eletta del

Cav. Morbelli Dr. Michele
Consorella Veterinario a riposo
di anni 83

Ne danno il triste annuncio il figlio Angelo con la consorte Elsa Rispoli, i nipoti Morbelli dott. Giovanni, sorella e famiglia; Lina Valenti e famiglia; Bianchi; Carniti; Orsi e parenti tutti.

La cara salma partirà da Serradio alle ore 9,30 di sabato, 28 corr., per Montaldo Bormida, dove i funerali avranno luogo alle ore 10,30. Il presente serve di invito e ringraziamento.

Serradio, 27 gennaio 1950.

L'Associazione Provinciale Esattori di Alessandria partecipa al lutto del collega sig. Morbelli Angelo, esattore di Serradio e segretario dell'associazione, per la perdita del padre.

Gli amici Castagnone, Ciancetta, Lavezzaro prendono viva parte al lutto del collega ed amico Angelo Morbelli per la perdita del suo caro papà.

Dopo un'operosa solerzia, munito dei conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Ponchia Pietro
di anni 63

Angosciati ne danno il triste annuncio: Fanny, Angelina, Arnetta col marito Giovanni Pantasso, Vincenza con la moglie Massimina Canavese e figlia Vittorina, Laura, suor Clocondina e i parenti tutti. Il funerale avrà luogo oggi 27 corr. alle ore 15,30 partendo da corso Orbassano 104, indi la cara salma proseguirà per Moncalieri dove verrà inumata nella tomba di famiglia. Per espressa volontà del defunto, si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I Dipendenti della Ditta SAFAT prendono parte al dolore del loro direttore sig. Ponchia Vincenzo per la immatura perdita del fratello PIERINO.

Le famiglie Bevero e Romero si associano al dolore della famiglia Ponchia per la scomparsa del sig. PONCHIA PIERINO.

L'Associazione Italiana Albergatori di Torino, annuncia l'immatura perdita del

Cav. Domenico Musso

proprietario degli alberghi Sant'Anna e Ferrovieri.

Gli Amici del cav. DOMENICO MUSSO con vivo rammarico partecipano al grave lutto della famiglia.

Stamane, dopo una vita tutta dedita alla casa ed al lavoro, munita dei conforti religiosi e della benedizione Papale, è mancata all'affetto dei suoi cari la

Cav. Muratori Marcella
di anni 80 - Costruttore edile

Costernati, ne danno il triste annuncio la moglie Laura Mozzi colle bimbe Maria Vittoria e Donatella; il fratello, le sorelle, cognati, cuocero e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 28 corr. alle ore 9,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano (via Magellano ang. corso Re Umberto) e la cara salma proseguirà quindi per Trofarello per riposare nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 26 gennaio 1950, via Belfiore 45.

Munito conforti religiosi, serenamente spirava l'anima buona il

Buscaglione Michele
Costruttore edile

Ne danno il doloroso annuncio: moglie, figlia, mamma, fratelli, sorelle, cognati, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali venerdì alle ore 15,30 da corso Principe Oddone 64. La presente serve di ringraziamento e si dispensa dalle visite. Non fiori ma preghiere.

Torino, 27 gennaio 1950.

La famiglia Crevari si associa al dolore del congiunti del compianto

Tancredi Mascarini

suo carissimo ed indimenticabile amico.

ASPICHININA

per la cura razionale del raffreddore e dell'influenza

Il successo dell'ASPICHININA nella cura dell'influenza, dei raffreddori, delle nevralgie reumatiche è universalmente confermato dalla prescrizione dei Medici pratici e di Clinici illustri.

L'ASPICHININA previene e cura le complicanze e l'astenia delle forme influenzali e reumatiche.

L'ASPICHININA non deprime, ma sostiene il cuore.

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere.

AMARO SPECH
SPECIALITÀ ARLORIO TORINO

SCHEDARI
per contabilità - carico scarico - conto merci - organizzazione clientela, ecc. Tutto pronto per immediata consegna.
Vagnino, via Lagrange, 2, Torino

Stitichezza E DIGESTIONI DIFFICILI
TISANA CISBEY
LASSATIVA - DEPURATIVA DIGESTIVA
In tutte le Farmacie

CITTA' di TORINO
STADIO COMUNALE
PUBBLICITA' CON CARTELLI STENDARDI, ecc.
Il Municipio di Torino indice una gara fra le ditte specializzate per la pubblicità allo Stadio Civico (Campo di calcio) con cartelli, stendardi, ecc.
Le offerte dovranno pervenire in busta chiusa, rispettate le norme del codice postale, indirizzate al Sindaco della Città, Divisione IX - Reparto Affissioni - entro il 31 gennaio c. a. e portare bene visibile all'esterno la dicitura «OFFERTA per pubblicità Stadio Comunale».
Le condizioni sono visibili presso il Servizio Municipale delle Affissioni, piazza Palazzo di Città, n. 7, in ore d'ufficio.
IL SINDACO

CONCESSIONARI
cercansi per articolo assoluta novità articolatissimo pettinatura femminile praticabile economico facile lancio trattasi preferibilmente con ditte organizzate vendita diretta mercati cittadini e provinciali. Innovator. Milano, Via Gaetano Negri, 8. Tel. 896-951

INFORMITALIA
qualsiasi informazione
indagine e ricerca ovunque
Via Don Minzoni, 14, TORINO
Telefono 51-024

CERTOSINO

I fermenti lattici del CERTOSINO deliziano il palato aiutano lo stomaco regolano l'intestino
...Meglio della panna

Persil
la marca più antica il più moderno bucato